

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVI - N. 2

15 Febbraio 1961

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Lo spirito della democrazia

Nel 1865 Giuseppe Mazzini scriveva « ai nostri amici degli Stati Uniti » queste parole: « Il potere degli Stati Uniti non solo nel grande continente americano, ma in Europa è immenso. Voi ora potete e quindi dovete essere per il bene del vostro proprio paese e dell'Umanità una potenza dirigente ed iniziatrice ». Viceversa la lunga politica isolazionista americana, con la gloriosa parentesi dell'intervento nella guerra '15-18 tosto cancellata dal voto del senato contrario alla partecipazione alla neocostituita Società delle Nazioni, dimostrò che la grande Repubblica stellata non si era resa conto delle sue responsabilità mondiali. A questo lungo isolamento si possono attribuire gli errori di valutazione, persino le ingenuità anche delle amministrazioni Roosevelt, Truman, Eisenhower, cui troppo facilmente gli Europei pur salvati due volte, militarmente ed economicamente, hanno rimproverato inettitudine e incomprendimento.

Ora la grande federazione ha radicalmente cambiato la sua classe politica e un giovane presidente democratico, di religione cattolica, ne guida le sorti e guida insieme le sorti di tanta parte dell'umanità. È naturale che il suo insediamento, le sue parole programmatiche, i suoi primi atti siano seguiti con trepidità ansia da tutto il mondo amico o nemico delle istituzioni democratiche. Le prove che attendono la nuova amministrazione sono durissime e nel suo discorso di insediamento Kennedy lo ha francamente dichiarato. Questa franchezza senza retorica è il primo simpatico carattere di quel discorso, cui si può aggiungere la fiducia *laica* (sottolineiamo l'aggettivo) nelle capacità costruttive degli uomini per modificare le situazioni di miseria, di terrore, di ignoranza in cui vive tanta parte dell'umanità. Notiamo ancora l'appello aperto a tutti gli uomini, senza discriminazioni politiche o religiose, razziali o economiche, per combattere insieme la battaglia del progresso umano: con questo ogni nostalgia isolazionista è assolutamente bandita e gli Stati Uniti assumono francamente quel ruolo che la mente profetica di Mazzini additò.

Questa coscienza storica della propria « missione » (per usare il linguaggio mazziniano) ha assunto nel discorso di Kennedy un altissimo tono morale, nel contrapporre il mondo della democrazia al mondo totalitario non come il più militarmente forte, ma come il migliore nelle possibilità di progresso offerte a tutti i cittadini purché solidamente associati nello sforzo. La democrazia è il regime della associazione (sempre per usare il linguaggio mazziniano) cioè della responsabile partecipazione di tutti e il discorso del neopresidente lo ha vigorosamente sottolineato, senza nessuna sfumatura di fideismo confessionale.

Lo « spirito del 1776 », espressivamente raffigurato in un celebre quadro, ha pervaso tutto il discorso presidenziale. Non sappiamo se esso ispirerà sempre tutti gli atti della politica degli Stati Uniti: maccartismo, imperialismo, isolazionismo e tanti altri ismi, per quanto sconfitti, possono sempre rifarsi vivi. Ma è di buon auspicio per quanti credono nella forza indistruttibile della libertà che il presidente del più potente paese del mondo si sia richiamato alle sue origini democratiche e rivoluzionarie. Auguriamo al nostro paese di sapersi altrettanto francamente richiamare allo « spirito del 1849 » che animò i combattenti e i legislatori della mirabile Repubblica Romana fondata per volontà di popolo sull'abbattuto dispotismo teocratico!

IL CONVEGNO DI STUDI MAZZINIANI a Lugano resta fissato per sabato 25 febbraio 1961 con inizio alle ore 15,30, col seguente programma:

avv. PINO BERNASCONI: *Parole di apertura.*
prof. GIUSEPPE MARTINOLA, del Liceo Cantonale di Lugano: *Giuseppe Mazzini nel Canton Ticino.*

TERENZIO GRANDI, direttore del « Pensiero Mazziniano »: *La Fortuna dei « Doveri dell'uomo ».*

prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO, v. presidente dell'A.M.I.: *Recenti studi sul pensiero sociale di Mazzini.*

prof. RENATO CARMIGNANI, direttore della Domus Mazziniana di Pisa: *Origini, fini e attività della Domus Mazziniana.*

1849

IX Febbraio 1961

Il fatto solenne e sacro della Repubblica Romana del 1849 fu della « Giovine Italia » l'effettuamento storico e il compimento logico.

La visione veramente storica del Mazzini si illuminò di luce antica e di nuova con l'accorrere di tutta Italia alla difesa di Roma repubblicana contro lo straniero.

A Roma tendè prima e sola la democrazia italiana col pensiero di Giuseppe Mazzini, col verso di Goffredo Mameli, con la spada di Giuseppe Garibaldi, quando il concetto e la speranza di Roma metropoli d'Italia era per i dominanti delitto, per i moderati delirio. GIOSUÈ CARDUCCI

Una correzione postuma di politica internazionale

La Direzione dovrebbe fare qualche riserva sull'impostazione e l'inizio di questo articolo dell'amico prof. Barillari. Se ne esime, richiamandosi alla mozione del C. E. dell'AMI, inserita a pag. 9, che approva.

La pretesa austriaca per l'Alto Adige pone in evidente e doloroso contrasto il presupposto assurdo di sostituire al diritto internazionale il complesso della avventizia richiesta, mescolata e inficiata con i riecheggiamenti della *boria delle nazioni*, rinfocolata dal rigurgito razzista, contrassegno del pangermanesimo. Si tratta di due realtà che coinvolgono l'assoluta antitesi reciproca. Da un lato, vi è la solennità di un sistema giuridico, valido per tutti i popoli, dall'altro, la carenza logica, storica, sociale, di qualsiasi principio plausibile, che derivi la sua coerenza non soltanto dall'ammissione di una dottrina sancita e rispettata dalla universalità delle genti, ma soprattutto dalla rescissione del passato prossimo storico, in virtù del quale l'Austria non si può sottrarre al dovere morale di non equivocare circa la validità del trattato di pace del 1919, perfezionato nell'anno 1946. Sta di fatto che il dialogo è divenuto irreconciliabile a causa dell'errore fondamentale che ispira la delegazione austriaca di considerare perentorio, o trascurabile, il rapporto scaturito *ope legis*.

L'analisi critica di tale comportamento, crudamente rinnegatore della osservabilità dei patti, suggerisce la riflessione: eliminato il nazismo, non ci si adegua, oggi come oggi,

alla possibilità che i paesi di lingua tedesca rientrino con sincerità di propositi nella configurazione di una Europa federata. La concezione germanica vi oppone la mostruosa aberrazione del « popolo eletto », medievale limite di una esperienza storica che comporta la radicale esigenza di correggersi, di rifiutare il particolarismo della razza e abbracciare i popoli fratelli d'Europa e dell'universo.

Si legga il giudizio del filosofo del diritto prof. Giorgio Del Vecchio intorno alla formazione dottrinale dello *jus gentium*: « Dominò, per molto tempo, una specie di disprezzo per i diritti dei popoli stranieri, sopra tutto di quelli barbari o meno civili, quasiché essi fossero indegni di studio. Persino uno spirito illuminato come Cicerone dichiarò quasi ridicolo (*paene ridiculum*) il diritto dei popoli estranei a Roma. L'orgoglio nazionale indusse spesso ad attribuire alla propria stirpe un valore esclusivo, o incomparabilmente superiore a quello di tutte le altre; e questo pregiudizio ha agito come elemento perturbatore nell'esame dei fatti storici, e specialmente in quegli studi che avrebbero richiesto la maggiore obiettività. L'idea di un *popolo eletto*, formulata nelle religioni primitive, è stata sostenuta sotto diverse forme anche in tempi recenti, cagionando non solo errori teoretici nel campo scientifico e filosofico, ma anche le più gravi sciagure all'umanità ».

Ora, è perlomeno deludente, che nel continente europeo vi siano le equivoche e for-

• FATTI E MORALITÀ •

141. - GINZBURG.

Il nostro ricordo va sovente, anche per i sentimenti che da lunghi anni ci legano alla famiglia, a Leone Ginzburg che, per usare una frase mazziniana, santificò col martirio una breve, ma intensa e non labile attività di critico, di scrittore, di docente e di cospiratore morendo trentacinquenne a Regina Coeli, dov'era stato rinchiuso — e non era alle sue prime prigioni — come redattore de *L'Italia Libera*.

Gli anni trascorsi non hanno sfumato la sua figura, quale ci appariva ai concerti, alle conferenze, ovunque vi fosse fervore di vita intellettuale; e soprattutto quale ci apparve nell'agosto 1943, presso l'editore Einaudi, nella palazzina oggi scomparsa anch'essa. Reduce dal confino s'era subito rimesso al lavoro; era con lui Cesare Pavese, un altro rappresentante di quella migliore Torino dell'ultimo secolo, che la storia del Cognasso volutamente ignora.

Scriviamo oggi di lui, subito dopo aver letto, in un testo curato dal figlio per il Ponte: La tradizione del Risorgimento; sedici pagine scritte, probabilmente ad introduzione di alcuni saggi, nella primavera del '43. Il Risorgimento: un'età conclusa, ma che per gli italiani implica tuttora « una scelta inequivocabile che precede ogni valutazione storiografica ». Lo scritto, importantissimo per noi, s'incanta tutto sul Mazzini, visto non semplicemente quale precursore; le critiche a lui rivolte, e non alludiamo a quelle superficiali o volgari, sono vittoriosamente confutate.

Chiuso il fascicolo, più doloroso si fa il ricordo nella considerazione dell'incolumità della perdita subita dalla cultura e dalla democrazia: in una cosa almeno sono intelligenti le tirannidi: nella scelta dei nemici da eliminare: nelle lotte di liberazione cadono sempre i migliori.

142. - IL POSTO DELL'UNIVERSITÀ.

Alla scuola si pensa come al regno della ragione; la si vuole sede di discussioni pacate, non teatro di agitazioni tendenti a soluzioni di forza. Eppure gli insegnanti e quindi l'università in corpo sono stati costretti, per motivi finanziari, a ricorrere a questi mezzi estremi: in un paese che ha fame di educazione e di istruzione, in ogni settore e in ogni grado, la scuola è ricacciata sempre indietro dal primo piano; e non ci stancheremo mai, è dovere mazziniano anche questo, di ripeterlo, a costo di essere monotoni.

Di questo stato di grave disagio si è fatto interprete un chiaro critico e rettore universitario, con un articolo su un quotidiano torinese che reca poi, in cronaca, notizie sull'agitazione. Egli si chiede quale sia nell'opinione pubblica di oggi in Italia, il posto della scuola, quale la considerazione per i docenti. Ma è facile rispondere: essi hanno nell'opinione pubblica il posto che hanno nella stampa. Che è la principale formatrice di quella. Misuri, il critico, la superficie occupata dal suo fondo e dal capocronaca sull'agitazione universitaria e la confronti con quella, ben illustrata, che commenta i lugubri ululati che a ritmo isterico un'altra benemerita formatrice dell'opinione pubblica, da San Remo, diffonde in ogni casa d'Italia. E confronti anche lo spazio concesso al critico musicale o artistico con quello occupato dalla diligentissima e minuziosissima descrizione dei delitti più turpi e più atroci.

143. - CARNEVALESCA.

Proprio non bastavano radiotivù e roto-calchi! Il carnevale torinese, con l'appoggio di chi dovrebbe pensare a scuole ed ospedali,

sempre carenti per l'aumento di popolazione, è, quest'anno, in chiave risorgimentale, trasferendo sul piano comico la deformatrice oleografia; i « quattro grandi » (e perchè non anche Pio IX?) dovevano essere messi insieme su una berlina: spettacolo irriverente e diseducatore. Che si sarebbe prolungato nel veglione organizzato da coloro che informando formano, come abbiamo detto al numero precedente, l'opinione pubblica. Abbiamo letto che Giacometta in mancanza di Gianduja si accompagnerebbe volentieri con Mazzini perchè « era tanto gentile e riguardoso con le donne e tanto romantico ». Quel « tanto romantico » vale un perù! è evidente in quale accezione sia stato usato.

Le numerose proteste — particolarmente caustica quella del PRI torinese — hanno avuto un'eco in alcune interrogazioni rivolte da Consiglieri comunali al Sindaco; che ha provveduto: nel corteo sono state evitate allusioni a persone determinate.

Affermavano gli organizzatori delle carnevalate di richiamarsi ad un lontano carnevale torinese: un Gianduja vestito di una lunga camicia apostrofava Vittorio Emanuele II che assisteva divertito al corso dei carri. Ma non vi si parodiava Carlo Emanuele III nè G. B. Bogino, il Cavour di cent'anni prima. La frase dell'arguta maschera che interpreta il buonsenso piemontese prendeva valore dalla sua palpitante attualità.

144. - UNA GRANDE PROVINCIA.

Usavano chiamarla, alludendo alla superficie, « la provincia granda ». Amiamo il Cuneese per le bellezze paesistiche ed urbanistiche; ne stimiamo gli abitanti, piemontesi al quadrato, che sono seri, poco loquaci, galantuomini, tenaci, operosi; e che paiono talvolta di esser meno colti soltanto perchè alieni dalla retorica. Questa provincia, nella quale non esistono fortune smisurate, si è subito presentata costituzionalmente assai impermeabile al fascismo. Nel settembre 1943 professionisti, lavoratori, studenti, trattenendo militari sbandati, crearono nella città dei sette assedi il movimento partigiano; non bilanciavano preventivamente le prove che li attendevano: e basti, a documentarle, il nome di un uomo: Duccio Galimberti; e quello di un borgo: Boves. Nessuno, ora, si vergogna di appartenere all'antifascismo, che si confederava tutto sotto un motto significativo: Cuneo brucia ancora. Questo comitato fa ora noto pubblicamente che nelle ultime elezioni, nessun comizio fascista è stato tenuto, nessun candidato fascista è stato eletto: una ulteriore dimostrazione che quella è veramente una grande provincia.

VITTORIO PARMENTOLA

La commissione degli scritti di Mazzini

Sappiamo che entro il mese di marzo sarà convocata a Roma la Commissione Nazionale per la pubblicazione degli Scritti di Mazzini. Supponiamo che in tale occasione sia presentato il primo volume degli *Indici*, come da deliberazioni prese nell'ultima seduta, che è del febbraio 1959, non essendovi state convocazioni nello scorso anno.

Vogliamo sperare altresì che — anche di fronte ai continui ritrovamenti di lettere mazziniane — venga praticamente riconfermato e rafforzato lo scopo della Commissione, che ovviamente ci sembra esser quello della tempestiva e sistematica raccolta di ogni e qualsiasi scritto di Giuseppe Mazzini, salvo la deliberazione della ordinata stampa se e quando sarà ritenuto opportuno. Sentiremo altresì a che punto è la redazione dell'indice per soggetti, e delle altre pubblicazioni da tempo progettate.

mali adesioni alla « mente comune delle nazioni », come anticipa la *Scienza Nuova* del napolitano Vico, mentre poi si tenta di contravvenire alla norma della coesistenza pacifica. L'antagonismo hitleriano, le mire austriache, son tutti il risultato di una unica determinazione: il nazionalismo esasperato, l'odio razzistico, aspetti deteriori di un europeismo difficile, che, tuttavia, non abbandonerà le sue posizioni per effetto dell'intransigenza a sfondo naturalistico. Penso che la filosofia e la coltura austriache sono remotissime, nonostante la verniciatura sociale, dalla essenzialità dei problemi umani. Mazzini è un Maestro di popoli, e non so spiegarmi che, alla distanza di un secolo e mezzo, la ragione di Stato abbia il sopravvento sull'opinione pubblica, sulla solidarietà.

Non siamo sollecitati, certamente, dal culto della personalità, nè indulgiamo verso la consacrazione apologetica e agiografica del Genovese, bensì abbiamo la convinzione che anco dagli uomini che reggono le sorti del genere umano si debbano celebrare le parole alate: « L'Umanità ha un fine: scoperta progressiva della Legge morale e incarnazione di quella Legge nei fatti... ».

« Le Nazioni sono gli individui dell'Umanità... Ogni qual volta un popolo rinnega il fine comune o svia dal bene di tutti esclusivamente al proprio il frutto dei progressi compiti verso il fine speciale, la Nazione retrocede ». Ma la proposizione maggiormente pregnante è questa: « La scienza del come dirigere le cose umane è più semplice e men difficile ch'altri non pensa, se mova da pochi principi derivati tutti da una idea di religione e di Dover: non diventa complessa e oscura e raddensata di semi-diritti storici cozzanti gli uni cogli altri e sorgente inesauribile di piati e dissidi, se non quando cancellata ogni fede comune e illanguidito ogni senso collettivo di religione, la vita politica delle Nazioni è data agli arbitrii d'un materialismo che ha l'io per principio e la forza, il fatto transitorio, per prova ». Lezione da apprendere e ammaestramento civile e politico di inimitabile stile.

BRUNO BARILLARI

Per ricordare Gustavo Modena

nel centenario della sua morte, il nostro direttore ha pensato di limitarsi, su queste colonne, ad invitare dieci amici collaboratori, perchè ciascuno esprimesse un suo pensiero sul grande artista e uomo di parte, maestro di repubblicanesimo. Egli è lieto che tutti indistintamente gli invitati abbiano subito fraternamente corrisposto, sia pure taluni abbondando sulla prescritta brevità dell'intervento. Certo in altri periodici sarà ricordata la ricorrenza, e ne registreremo i dati in altro numero.

Crediamo bene di aggiungere qui, per chi avesse piacere di conoscere meglio l'opera e la vita di Gustavo Modena — e della sua degnissima valorosa compagna, la svizzera Calame, Giulia — che quattro sono i volumi ai quali si può copiosamente attingere:

LUIGI BONAZZI: *Gustavo Modena e l'arte sua*. Nella prima edizione di Perugia del 1865, e, con prefazione di Luigi Morandi, nella seconda di Città di Castello, del 1884.

Gustavo Modena. Politica e Arte. Epistolario con biografia, curato dalla Commissione editrice degli Scritti di Mazzini. - Roma, 1888. Biografia, in collaborazione, di Vincenzo Brusco Onnis, e 218 lettere.

Questi volumi si trovano nelle principali biblioteche pubbliche, e, qualche volta, in antiquariato.

I seguenti altri due invece si trovano presso l'editore Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, al Vittoriano, Roma (e per i nostri abbonati presso la nostra amministrazione, al prezzo speciale di L. 3.000 caduno). Entrambi sono compilati, con introduzioni e note, da Terenzio Grandi:

Epistolario di Gustavo Modena (1827-1861). - Roma, 1955. Lettere 474. Pag. 472.

Scritti e discorsi di Gustavo Modena. - Roma, 1957. Pag. 364.

Centenario della morte di Gustavo Modena

(Torino, 21 febbraio 1861, via Thesauo, 8)

Le sue due anime

Evocando, nel centenario della sua morte, l'austera figura di Gustavo Modena nei suoi caratteristici rilievi, quali ce lo presentano i suoi scritti ed i ricordi degli amici, riceviamo la sensazione che due anime si agitassero nel suo petto con incontenuta irrequietezza, dandosi continuata battaglia.

L'anima dell'idealista, che crede nella giustizia, nella libertà e nelle virtù umane capaci di dare consistenza di realtà all'ideale, e l'anima del pessimista che ovunque scopre un brulichio di piccoli interessi materiali, pei quali tutto si compra e si vende e si fiacca, dandogli la sfiduciata certezza che il mondo è cattivo e non c'è verso e merito di sacrificarsi per migliorarlo.

Infatti troviamo l'Attore esimio di genio, che pur dando alla scena tanta parte di sé, resta in molta parte sdegnosamente celato al pubblico e, nonostante l'alta concezione che ha, mai risparmia l'arte sua dalle proprie caustiche considerazioni.

Vi troviamo l'Uomo, dal cuore grande come l'ingegno, pronto a sottoporsi ad ogni privazione, anziché negarsi all'aiuto e alla consolazione di soccorrere coloro stessi che, a parole, dice di disprezzare; il Patriotta invitto, che pur sempre pronto a sacrificare all'amore della Patria, eromperà dall'esilio nella sdegnosa espressione di non aver voglia alcuna di rivedere l'Italia; il Repubblicano intransigente che non ammette la minima transazione dall'Ideale pel quale soffrì condanna di morte, esilio, miseria, persecuzioni, senza mai piegare né pencolare, senza mai lasciarsi distogliere dalla gloria che gli veniva dall'arte sua e dalle seduzioni della vita agiata e tranquilla, né dai dolori ed i disinganni provati dall'infittirsi delle diserzioni dei repubblicani passati a spianare la via del trionfo alla monarchia e, diventati servi umilissimi del Cavour, a far da « spegnitoli — come li definiva — della libertà d'Italia e delle sante energie popolari ». Neppure risparmiava dal suo sarcasmo la stessa ostinazione eroica di Mazzini — che pur lui caratterizzava — e scriveva agli amici che « chi vuole stornare il carro dal destino bastona il mare, infila le stelle e lava la testa all'asino ». Ed il destino era il circolo fatale in cui « il mondo morale-politico-sociale, è tornato a rotolare al bel tempo di Bertoldo e della Marcolfa ».

Queste, in apparenza, le due anime in contrasto, ed invece non sono che le manifestazioni di una stessa anima, l'anima dell'Idealista che pare adunare in sé i palpiti di tutte le anime generose che spaziarono nei cieli d'Italia, vigilanti ai destini della Giustizia e della Libertà; anima ricca di impeti fieri che — com'egli disse di Alfieri noi possiamo dire di Lui — « trasse la propria gloria maggiore dall'ira, ma da quella santissima ira contro ogni diminuzione ideale che non si espone alla ribalta ».

È suo lo sdegno nel vedere precipitare in ruina i valori ideali della vita, che gli sono cari; lo sdegno che erompe nell'epiteto frizzante, accompagnato da imprecazioni su tutto e su tutti, mentre prevalente si fa il pessimismo cupo, reciso. L'ironia, l'apparente scetticismo che par prendere sovente il sopravvento, erano anche questi un modo di combattere per le sue idee.

È sempre l'Ideale che dà battaglia alla realtà deprimente, ne svela il volto demoniaco, e col sarcasmo fustiga le miserie morali, le apostasie e le attitudini al servilismo di che si nutre la vita dei più.

E basterebbe questo brano di lettera, che

egli scrisse ad Atto Vennucci il 10 luglio 1850, per confermarci la grandezza di quest'anima innamorata dell'eroico:

« La storia dei buoni che si immolarono per la redenzione dell'umanità, è il solo conforto che rimanga a chi è condannato a vivere in mezzo ai vili rinnegati o apatisti che elevano a virtù la codardia e la menzogna ».

Massa Marittima.

GIUSEPPE BRUNI



A capodanno, su un cartoncino d'augurio, ho mandato a pochi amici la vignetta del 1861 che qui riproduco, accompagnata da queste scherzose ma non irriverenti parole:

« Il mio amico Gustavo Modena, sempre vivo per quanto il centenario della sua morte cadrà il 21 febbraio 1961 prossimo, guardando in giù a questo mondo mi ha detto per teleselezione spaziale:

Un secolo xe za passà, ma el campo xe sempre duro da revoltar, ostregbeta!

« Anche Voi sapete, Amici, quale sia il campo, e quanto faticoso sia lavorarlo. E tuttavia, non è forse alla fine piacevole, adempiendo il nostro dovere, continuare a sudare nella fatica? Avanti insieme, dunque, anche per il 1961! Questo è l'augurio mio ».

Il cartoncino ha provocato alcune risposte simpaticamente notevoli di vari amici. Una è stata pubblica: l'amico Sandro Galante Garrone ne ha riportato il testo a conclusione d'un suo articolo sugli « scontenti » nel Risorgimento, pubblicato su La Stampa del 13 gennaio. Tra le varie private, mi permetto di riportare qui le parole scritte da un caro illustre docente di filosofia del diritto. Esse spiegano, meglio di quanto io non potrei, il significato di quel mio tuttavia che sta in bilico tra la dura fatica e il dovere accettato e gradito, e mi esimono da un più lungo intervento in questo breve coro di commentatori di Gustavo Modena.

Ecco le parole (devo dirlo?) del prof. Norberto Bobbio, che ha testè finito il suo commento ai tre volumi di Scritti filosofici del Cattaneo:

« Questo biglietto merita di non essere dimenticato, perché coglie bene il nostro stato d'animo: da un lato, l'impressione che la strada da percorrere per diventare un popolo civile sia ancora molto lunga, e dall'altro la convinzione che, nonostante tutto, l'unica cosa da fare sia non lasciarsi prendere troppo dallo sconforto e andare avanti per la nostra strada come se vivessimo in un mondo civile. Non le nego che spesso non reggo alla finzione del « come se », e mi viene una gran voglia di buttar tutto all'aria. Ma poi, con l'aiuto degli amici, dei pochi amici, ci si tira su e si torna al lavoro. Mi piace il suo biglietto, perché è un atto d'incoraggiamento senza illusioni, un atto di fiducia senza speranza di ricompensa, insomma un piccolo spintone, senza far male, di cui tutti abbiamo bisogno, un invito a non abbandonare il campo anche se « sempre duro da revoltar ». Molto cordialmente, NORBERTO BOBBIO ».

(segue a pag. 6).

Uno... dell'altro mondo

Si dice: i paragoni sono sempre odiosi, ed è vero. Ma più che odiosi, io li definirei... fastidiosi. Dà fastidio, infatti, agli abitanti di tutte le torri d'avorio delle patrie lettere, o arti, costringerli a ricordare (senza ammirarli, naturalmente, e tanto meno imitarli) i loro antichi confratelli, che, per non diventare conformisti, e quindi prostrarsi ai despoti del momento, preferirono l'esilio, o la sdegnosa e incoercibile solitudine, o comunque le più amare rinunzie della vita materiale, fino alla compromissione della sicurezza del pane quotidiano.

Dà fastidio. Ma appunto per questo, quando noi vediamo premiare ed onorare oggi gli accademici di un regime in cui non era tollerato né l'agnosticismo, né l'apostasia politica, ed erano anche allora onorati in quanto rendevano omaggio, con servile conformismo, a quel regime liberticida dal quale gradivano premi ed onori, come li gradiscono oggi, rendendo omaggio ad un nuovo regime, a quell'altro antitetico. Allora istintivamente pensiamo a Gustavo Modena.

E nel pensarci, per conto mio, arrossisco. Lo faccio per tutti coloro che sono refrattari ai riflessi colorati delle emozioni interne. A quel Gustavo Modena che, senza aver mai percepito stipendi ed accettato onori dai governi che lo avrebbero pagato a peso d'oro, se egli avesse messo la sua arte al loro servizio, rifiutò anche le meritate ricompense del governo che personificava l'Unità d'Italia, per la quale egli aveva lottato, sofferto e versato il suo sangue. Non foss'altro perché gli ripugnava di « presentare il conto » di tutta una vita spesa per la libertà e l'unità della sua Patria. Mazzini gli aveva insegnato che « il diritto scaturisce da un dovere compiuto »; ma egli, compiuto il suo dovere, rinunziò anche al diritto.

Gustavo Modena era veramente un uomo di un altro mondo, assolutamente sconosciuto in questo mondo, dove il divismo, il narcisismo, l'istrionismo senza grandezza, si infischiano di passare alla storia, purché si impingui il conto in banca. Plutarco avrebbe certamente compreso Gustavo Modena fra gli esemplari delle sue *Vite Parallele*, se fosse stato suo contemporaneo. Noi oggi possiamo considerarlo un santo di una religione impossibile, che, vivente, conobbe il martirio, e morto non ha altari. Forse egli, senza rifiutare il fiore del ricordo sulla sua tomba, ci ammonisce che il modo migliore per onorarlo sia il dire meno menzogne convenzionali che sia possibile.

Roma.

ALFREDO DE DONNO

L'avvocato

Perché Gustavo Modena avvocato? e, ancora, perché, oggi, dopo cento anni, commemorare questo grande patriota, questo inflessibile repubblicano, il cui patriottismo e la cui fede politica apparvero assai molesti cento anni fa, epperò possono e devono apparire assai più molesti dopo un secolo? Io — cui per temperamento, per cultura e per istinto piace rifugiarmi tra le grandi ombre — quando devo commemorare uno dei nostri, ne faccio una grande sofferenza. Purtroppo l'Italia, anche la nostra Italia contemporanea, è tutta diversa da quella alla quale ci riferiamo. In questa Italia in rotocalco, ove la storia diventa romanzo, ove i principi spodestati fanno sempre bella figura in infinite illustrazioni, come sposi, come amanti e, più spesso, come vagabondi il cui lusso insulta alla miseria, in questa Italia la

cui televisione è sciatta, insignificante, qualunquistica, perchè parlare di un avvocato che non fece mai cause, non accumulò mai fortune, non fu mai deputato con indennità, di un artista che non era un urlatore, un istrione, un saltimbanco? Sono perchè i quali non trovano risposta, o, cioè, la trovano così: quando pensiamo al Modena, lo vediamo levarsi dantescammente come Farinata, dalla cintola in su.

Vi è tuttavia una differenza notevole: che la somiglianza di Gustavo Modena con Farinata degli Uberti è solo scultorea; nella realtà la nobiltà del nostro Gustavo è maggiore, in quanto, se Farinata è un patriota, affezionato alla sua Firenze, che egli ama fieramente, resta sempre un uomo di parte, come poteva essere un uomo del Dugento. Gustavo Modena, invece, pur nelle manifestazioni più aspre del proprio spirito di parte, resta sempre italiano. Nel suo amore per la Patria l'antica passione di Dante si confonde con la fiera di Vittorio Alfieri ed entrambe sfociano nella fede ardente di Giuseppe Mazzini. La Repubblica di Gustavo Modena è l'aspetto, diciamo così, istituzionale del suo amor patrio: qualcosa che nella forma, nel costume, nella legislazione concreta il concetto austero della vita onde è retta costantemente la morale e la esistenza dell'artista, in cui tutto si armonizza in una visione superiore senza mai dissidio tra il pensiero e l'azione: armonia mirabile attraverso cui la temperie di idee, sentimenti e fantasia ci dice che Modena è uomo e poeta insieme. È uomo, perchè è un carattere tutto di un pezzo, è poeta nel senso antico perchè Creatore. E le sue creazioni non sono mai cose vane e inutili, retorica o declamazione: sono gruppi statuari in cui una sola è la preoccupazione dominante, la Patria e la Libertà. Tutta l'arte, la morale, la filosofia di Gustavo Modena sono dominate da questi due fini supremi. Per cui si può dire che la sua vita fu una grande battaglia per essi.

Artista e poeta, egli fu, come Mazzini, anche avvocato. Ma, come il Maestro, egli patrocinò e vinse una causa sola, quella dell'Italia Libera.

Nardò (Lecce).

PANTALEO INGUSCI

Interprete di Dante

Di Gustavo Modena conoscevo ben poco, quando un prete, uno di quei preti che intendono la bellezza e la necessità di certe lotte, me ne parlò. Leggeva a me, studente, i canti di Dante ed in uno, dove la passione politica e l'impegno antipapale sono più accesi e vibranti, mise tanto cuore e tanta forza, che mi uscì spontanea e, forse, irrispettosa, la lode, detta così, in parole che... gli toglievano la tonaca di dosso. Rispose, compiaciuto: ...E non sono Gustavo Modena!

Ci fu, certo, un motivo occasionale che ripropose al Modena lo studio del pensiero di Dante e gli consigliò la presentazione della sua opera, nelle parti più polemiche e più poetiche. Mazzini aveva rinnovato, in Inghilterra, l'interesse per gli studi danteschi, continuando la tradizione e l'opera del Foscolo e del Rossetti. Una esigenza dello spirito, certo, che gli esuli sentissero con loro l'Esule, che alimentassero nella fede irosa ed irata di Dante la loro fede. E la società inglese in Dante e con Dante sentì l'Italia: anche il freddo Carlyle si entusiasmo. Ma c'era nell'anima di G. Modena l'intuizione del valore eterno del pensiero e dell'attualità della lotta di Dante: la sua reincarnazione nei ribelli Huss e Lutero non conclude la trasmutazione della grande anima, è la riprova che, quando quelle lotte si pongono, Dante ancora e sempre lancia il suo verso. E se i santi ed i diavoli non sono che folla, nel suo poema «l'Apostolo» è lui, Dante,

così folla sono gli uomini di una patria avvilita e solo chi grida parole di fede e con fede è l'Apostolo. Come Mazzini cui Dante dà non poco della sua anima. Non parole diverse, no: quelle di Dante, valide sempre. Perciò presentò «la persona del Poeta mentre ruguma, corregge e completa il suo lavoro». E se Dante ha bisogno di una testimonianza dell'acerbità delle sue pene, della grandezza della sua lotta, se la sua vita e la sua opera hanno bisogno di una interpretazione sofferta, ecco: «I nostri odierni dolori spiegano assai meglio la Divina Commedia che non la parola morta delle glosse. Ogni esule scenda in sé e vi troverà la rivelazione del movente e dello scopo di Dante».

E non è superbia. Anche gli uomini modesti servono al Grande, poi che il Grande li ispirò nel pensiero e nell'azione. E in questa fraternità, il Poema ridiventa vita: esilio, ideale, sacrificio. La scena era semplice e suggestiva: il Poeta che rivive le sue passioni e parla — non recitare: parlare, era il canone artistico del Modena — scava quelle parole più addentro che può, per «condurre a pensare su queste grandi verità». A pensare, che è tutto, anche amare ed agire. Come fu la vita di Gustavo Modena.

S. Fili (Cosenza).

GOFFREDO JUSI

Il propagandista

Chi non ricorda, tra i nostri amici di Lombardia, durante il periodo fascista, le visite dell'amico Giuseppe Consoli? Silenziosamente compariva, da vecchio alpino uso alle pattuglie notturne; lasciava libri, carte e buone parole di fede e di speranza, poi spariva silenziosamente sino alla prossima venuta. Così, su scala assai più importante, faceva Gustavo Modena, immensamente agevolato dalla sua professione artistica che gli permetteva un'infinità di incontri e di abboccamenti in barba (non sempre) alle sospettosissime polizie. Ma ciò era ordinaria amministrazione nell'attività mazziniana!

Egli aveva a disposizione ben altro! Aveva il Teatro, ove parlava non più in segreto, ma direttamente alle folle che turbava, scuoteva, educava al grande risveglio. Allora il Teatro tragico era in grande onore, ma gli artisti spesso non andavano oltre un piatto mestiere, senza slanci ideali. Modena compì, nelle sue compagnie, una vera rivoluzione. Non più Arte a sé o Arte per puro divertimento, ma Arte-missione, Arte-evocatrice ed educatrice, linguaggio vivo, onestamente fedele alla storia e alla natura, e capace di creare alti pensieri. Alfieri, Schiller, Niccolini, Delavigne, anche Shakespeare... ma quanta abilità, quante astuzie per eludere le censure e le polizie della reazione! Insuperabile fu il Modena nel suo scenico doppio parlare! Bastava un gesto al momento giusto, un particolare accento su una battuta, un giro d'occhi, un sospiro, una significativa pausa di silenzio... ed il pubblico capiva e reagiva, con dolore, con ira, con scherno, con entusiasmo...

Sì, certo, Gustavo Modena fu un politico valente, un mazziniano integerrimo, un soldato coraggioso, un esule utilissimo ed anche uno spietato cauterizzatore di piaghe morali e di pubbliche viltà...

Milano.

NICTOPOLION MAFFEZZOLI

L'uomo di carattere

L'ultimo ricordo di Gustavo Modena è legato ad un *penso* che Terenzio Grandi volle infliggermi, allo scopo di punirmi di certi rilievi di natura tipografica, mossi al primo volume degli *Scritti* che con rara fedeltà egli è riuscito a mettere insieme dopo un venticinquennio di ricerche, pazienti e multiformi, di cui soltanto lui è capace, convinto com'è di lavorare per l'eternità, propria e del pros-

simo, mentre tutto è vano quaggiù, come diceva Marc'Aurelio. Ed affinché la punizione riuscisse più efficace, Grandi aveva attentamente studiato il mio calendario, sì che, giunto infastidito a Roma, io trovavo già il mio mucchietto di bozze di stampa del secondo volume da correggere, e, tornato al Pinocchio, un altro mucchietto mi attendeva, fra cani, gatti, volatili ed alveari.

Così, per mesi e mesi, Gustavo Modena mi ha tenuto compagnia in riva al mare e sulle sponde del Tevere, svelando a me, una parola dopo l'altra, alcuni aspetti del suo carattere che in parte ignoravo, conducendomi anche sulle vie dell'entusiasmo, che l'età di solito mortifica.

Dicendo «carattere» ho già espresso il mio giudizio. In un'epoca in cui la folla batte le mani ai voltagabbana di tutte le tinte e di tutti i calibri, Gustavo Modena può fare scuola, insegnando come sia possibile rimanere fermi nelle proprie idee senza chiudere la porta al mutevole avvicinarsi dei «problemi» che via via si presentano. Purché pure siano le mani e la coscienza, e l'onorata povertà non spaventi.

Trovo che l'eloquenza di certe pagine e di certi proclami è forse superiore anche a quella di Mazzini, perchè contenuta in linee precise e temperata dall'ironia, che significa equilibrio e senso della realtà. Non lo turbano problemi di «centro-destra» o di «centro-sinistra». Identificato il nemico nella monarchia, procedeva diritto contro l'inimico. Il resto sarebbe venuto dopo.

In tal modo un artista drammatico insegna ai politici molte cose, che oggi si perdono e disperdono fra le chiacchiere dei demagoghi, che agli Ideali non daranno mai nè un soldo nè un soldato.

Ancona.

ODDO MARINELLI

L'intransigente

Un uomo complesso: avvocato, scrittore e giornalista di razza, attore sommo, polemista irruento, cospiratore, agitatore e milite. Abbozzammo un profilo, su *La Voce Repubblicana* quando ne pubblicò il completato epistolario e gli scritti (una rivelazione!) Terenzio Grandi; il quale, inaugurando la lapide a Torre Pellice, lo definiva «il più sublime Bastian contrari del Risorgimento». Sotto questo solo aspetto, per l'equilibrio di queste pagine, lo consideriamo oggi.

Ci sovviene di Attilio Cuccurullo, l'*Arrotino*, che fu, fino alla morte, fraterno collaboratore e diffonditore del nostro periodico; indicava la via ai repubblicani, ripetendo una metafora militare: «strategia rigida, tattica flessibilissima»; in fondo, egli invertiva un celebre motto mazziniano, antepoendo il *sempre all'ora*; e pensava a chi aveva avuto il genio per conformarsi: Mazzini. Ma la parte popolare risorgimentale ha, necessariamente, due ali: l'una che adotta flessibile anche la strategia: Garibaldi; l'altra che mantiene rigida anche la tattica. Qui combatte Modena.

Più mazziniano di Mazzini, fa le ragioni dell'intransigenza quando il suo idolo compie il sublime sacrificio di scendere ai compromessi necessari; e mirando a mantenere, per ogni evenienza, integri ed intatti i principi, non gli risparmia le saette dell'ironia. Addita la direzione della lotta; ed è sempre in prima fila; perciò lascia che godano di quanto è di volta in volta raggiunto, i nuovi venuti ed i transfughi; lo segue Ghisleri con l'incompreso: «ancorché in repubblica saremo sempre all'opposizione». È inattuale; perchè lo riconosceranno attuale i posteri; così che il Chiesi potrà parlare non soltanto di sdegni e di odii ma di profezie. Ha fede soltanto nei principi, serbando per gli uomini la dose di scetticismo sufficiente a mantenersi nella realtà. Ritroso, angoloso, sarcastico, è il

tipo dell'uomo repubblicano ad unità conseguita e più ancora a repubblica formalmente proclamata; e specie in un mondo affaristico e conformista.

Ad ogni tappa gli stanchi s'acconciano al fatto compiuto e s'arrestano; continuano, pur nella diversità delle inclinazioni e degli studi, coloro che non imborghescono. Quando abbiamo commemorato amici come Belloni e come Conti, li abbiamo collocati, per il carattere e la moralità, nel filone modeniano; dal quale dichiariamo di procedere noi che, grazie alla vittoriosa azione unitaria del Maestro, possiamo oggi sentirci repubblicani ancor prima che italiani; e che lungi dall'arrestarci nel culto del passato guardiamo davanti a noi, convinti della realtà degli ideali e che l'unica cosa che valga sia il dovere, liberamente scelto; ma soltanto quello da compiere. Per questo eleggiamo Modena a maestro; scevri da ambizioni carrieristiche e finanziarie, siamo candidi, come diceva il nostro direttore; ma soltanto nelle intenzioni: perchè il nostro pensiero è scarlatto: è il tema d'una ripulsa famosa del Nostro che riemerge dall'autobiografia-testamento di Lucini! I politicizzatissimi parlino pure di impraticità, di *moralismo*: noi continuiamo il nostro lavoro.

Torino.

VITTORIO PARMENTOLA

L'educatore del popolo

Non si poteva pensare operare vivere nella scia mazziniana senza dare il proprio contributo all'educazione del popolo. E Gustavo Modena lo diede largamente sia con gli scritti — fra i quali *I dialoghi della Giovine Italia*, — sia con la sua arte.

« Educare il popolo — egli scrisse —: solo scopo che santifica il teatro ». « Il teatro sia il palagio del povero: tutti vi siedano eguali... Il popolo vi bea le leggi del bello col'alito ». « La storia-dramma insegnerebbe a tutti gli Italiani quei grandi avvenimenti di un'epoca passata così piena di lezione per il loro avvenire ».

E quali drammi? Non l'*Adelchi* nè il *Car-magnola* ma *I promessi sposi* che, stracciate le pagine che non sono dialogo, hanno in questo la metà del dramma che lo stesso autore potrebbe compiere in poche ore. Ma specialmente l'*Inferno*. Ed è noto che a Londra il Modena, per recitare i versi danteschi, si vestiva come vestivano i priori di Firenze e fingeva di dettare le terzine a un giovinetto vestito anche lui alla maniera trecentesca.

Un particolare del suo pensiero può sembrare strano. Il Modena voleva educare gli uomini alle illusioni. « Le illusioni, egli dice, accrescono le forze mentre la realtà le sminuisce ». Sarà il caso di ricordare quello che in *A Silvia* dice il Poeta sulla speranza? « All'apparir del vero tu, misera, cadesti ». « Le illusioni, continua il Modena, sono la realtà dell'anime create da Dio: tendono al cielo... ».

Educatore dunque, il Modena, perchè intese come la condizione di schiavitù alle tirannidi indigene e straniere nella quale giaceva la Patria dipendeva dall'avvilimento in cui era tenuto il popolo. « L'uomo è figlio della educazione che gli dà: educalo al bello e al sublime, e sarà migliore che se lo educi a disperare della sua natura, a credersi necessariamente cattivo ». Qui sembra di risentire Mazzini: « Gli uomini sono creature di educazione, e non operano che a seconda del principio di educazione che loro è dato di seguire ».

Attività eminentemente educativa il Modena svolgerà anche a Firenze quando nel '48-49, con articoli, circolari, indirizzi, discorsi, insisterà sulla convocazione di una Costituente italiana. Non la dieta del Montanelli che avrebbe condotto alla federazione e non all'unità (« sapete che cos'è la Dieta? È

la sorella minore del digiuno », aveva scritto in *Fatti e Parole* del 28 giugno 1848), ma l'Assemblea costituente nazionale da convocare al più presto, sul principio del suffragio universale e con mandato illimitato, a Roma; la quale, « per divenire capitale d'Italia, forse mai non ebbe momento migliore di questo ».

L'acceso patriota parlava col cuore. È Dio stesso che « parla per la via del cuore ». Il vaticinio diverrà realtà dopo parecchi decenni durante i quali — ma per soli dodici anni ancora — Gustavo Modena continuerà da sovrano a educare gli italiani dalla scena per essere poi esaltato nel loro animo ammirato e riconoscente.

Città S. Angelo.

PASQUALE RITUCCI

Due auspici concretati

Fu rilevato in un recente scritto come nell'accostarsi alla figura del Carducci si provi sempre un senso di sollievo per la franchezza morale, per la rettitudine pur nelle burrasche della vita, nelle sue asprezze, nelle passioni.

Diremo che tale senso di sollievo ci ispira anche l'accostarsi a colui di cui quest'anno si commemora il centenario della morte: Gustavo Modena, l'attore, l'esiliato, il combattente, l'autore degli Insegnamenti Popolari, il fedele seguace di Mazzini anche quando gli parve di non potergli perdonare nell'ultimo anno della sua sdegnosa vecchiaia, di essersi fatto « procuratore e battistrada della monarchia », la quale fu sempre nel suo concetto, come ogni autorità che non venisse dalla volontà del popolo, negazione dei diritti di questo. Senso di sollievo anche nelle intemperanze della sua intransigenza che non intaccano la dignità del suo sentire, l'ansia la speranza di un'Italia rigenerata e da questa nel concetto più largo dell'umanità. La repubblica di cui si fece strenuo banditore era per lui sinonimo di libertà, di miglioramento delle condizioni della massa. Due grandi eventi da lui auspicati si concretarono dal tempo della sua morte: Roma capitale d'Italia, Costituzione repubblicana in cui troviamo inseriti, se non nelle medesime espressioni, quei quindici paragrafi che egli aveva enunciati intorno al 1833 in uno dei dialoghi dei suoi Insegnamenti Popolari.

Non ci soffermeremo a chiederci se lo spirito del precursore di tali principi possa essere del tutto placato nella visione attuale e non solo dell'Italia: ci parrebbe difficile asserirlo: ma egli sapeva (come quanti credono negli ideali) che la libertà è un bene che si deve conquistare ogni giorno, che il progresso e le conquiste sociali sono il prezzo di sacrifici costanti, di una operosità che impegna ogni uomo pronto a difendere il più debole, a combattere ogni sopruso.

Tale l'insegnamento di colui che della scena fece una tribuna appassionata non solo di amore di patria ma di accusa contro ogni tirannide. Gustavo Modena « che l'austera anima libera nudrì della ferezza antica » è ben degno di riposare in Santa Croce accanto agli spiriti magni del Foscolo e dell'Alfieri.

Trento.

BICE RIZZI

(Seguito da pag. 3). Sempre sul Modena.

Un'aggiunta personale. Qualcuno mi ha ricordato in questi giorni la promessa implicitamente da me fatta nella prefazione del volume *Scritti e Discorsi del Modena*, di scrivere la sua vita, per il 1961, centenario della sua nascita. La promessa non può esser mantenuta. Ciò avevo deciso nelle brevi ferie estive del 1959, esaminando i materiali da me raccolti all'uopo. Ho rilevato che, perdurando le mie solite occupazioni, — compresa la cura, in questi mesi, di una nuova antologia mazziniana e della bibliografia sui Doveri — mi manca assolutamente il tempo per la redazione del testo desiderato. Gli amici sappiano che, se avrò la fortuna di... andare in pensione, è possibile che entro una primavera io

Lo scrittore di Teatro

Che cosa si vuole ricordare di Gustavo Modena? Il patriota cospiratore, il pubblicista mazziniano, l'attore, o lo scrittore di teatro? I primi due si svolgono all'ombra di Mazzini e il modello ideale è troppo grande, perchè la figura e il pensiero di Modena non risultino fatalmente minori, seppur marcati dal segno della personalità individuale. Il terzo, certamente grandissimo secondo l'unanime giudizio dei contemporanei, vive solo in quei giudizi secondo il labile destino della stessa arte drammatica, che si distrugge nel momento stesso in cui si crea. Si può dire invece che l'intima fusione del politico, del patriota, dell'attore fanno del Modena una figura esemplarmente rappresentativa della temperie morale del teatro italiano dell'Ottocento e forse di tutto il romanticismo italiano negatore di ogni arte non impegnata.

Resta lo scrittore di teatro, in due articoli e un programma di compagnia stabile. Bagaglio esiguo ma sufficiente (mi riferisco allo scritto apparso nell'*Italiano* di Parigi il 31 dicembre 1836 sotto la sigla F., che Grandi ha giustamente intitolato « Teatro educatore »). È uno scritto scintillante di idee, coraggiosamente critico di tutta la tradizione accademica, ricco di intuizioni modernissime. Vi trovate tutti i propositi del teatro popolare del nostro Gassman, di cui si può criticare la realizzazione non la generosità e la serietà dell'intento: il teatro come spettacolo di massa, ma soprattutto come *spettacolo* (« tutte le arti belle vi concorrano » scrive Modena), come educazione estetica attraverso la rappresentazione dell'ideale, come impegno civile dei pubblici amministratori. C'è persino la polemica contro le sovvenzioni attuali. « Fintantoche (il teatro) resta quello che è, un commercio, una speculazione di mercatanti, anche quel po' di dote che alcuni governi gli fanno è un'ingiustizia ».

Secondo il Modena il teatro educatore-spettacolo popolare deve essere *storico* o proporre un mondo *ideale*. Ma su Manzoni dà questo giudizio acutissimo, che spiega il fallimento di Gassman che ha esordito coll'*Adelchi*: « Manzoni ha intraveduto il dramma storico, però i suoi due saggi, l'*Adelchi* e il *Car-magnola*, non rispondono allo scopo. È rimasto fra le strette del classicismo e di una libertà ideata a volo, e sentita, ma non tradotta in effetto. Il vero dramma storico è nei *Promessi Sposi* ». E quanto al teatro ideale scrive (e si direbbe che scriva contro certi odierni realisti sessuopatici): « L'umanità è divisa in due campi, quel della vita crescente, quello della cadente alla tomba. Voi adulate, uomini positivi, la seconda cacciando il veleno della disperazione in cuore alla prima: noi aduliamo la prima per migliorare la seconda: quale aduttore è più reo? Le nostre illusioni e la vostra realtà stanno sulla bilancia, pesatele, quale ascende? ».

Non è che un aspetto della personalità di Gustavo Modena, ma è forse il meno evanescente.

Milano.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

possa mantenere la promessa, per la quale chiedo il rinvio della scadenza. Se poi dovesse avvenire il protesto... per forza maggiore, ci penserà chi resta ad assolvere il debito. Salvo che qualcuno mi garantisca di assolverlo per mio conto, da me aiutato, secondo i miei intenti, prima di allora.

TERENZIO GRANDI





CRONACHE DELL'ANNO 1861

MESE DI FEBBRAIO

- 1 *ve.* — Muore a Torino Carlotta Marchionni, già artista drammatica di fama, nome legato a quelli di Silvio Pellico e di Maroncelli.
- 3 *do.* — Il generale Pinelli, comandato alla repressione del brigantaggio, con ordine del giorno, incita la sua colonna mobile a snidare e schiacciare con inesorabilità « i prezzolati scherani del Vaticano ».
- 5 *ma.* — Garibaldi scrive a Mazzini del suo pieno accordo sul programma d'azione che va dalle Bocche del Danubio a quelle del Po.
— Mentone e Roccabruna sono vendute alla Francia per 4 milioni.
— Mazzini esprime ad Emilia Ashurst il suo entusiasmo per gli operai di Livorno che, nel preambolo agli Statuti della loro società, hanno adottato la preminenza del Dover sul Diritto e scelta come divisa: « Dio e L'Umanità ».
- 6 *me.* — Giuseppe Verdi, eletto deputato di Borgo San Donnino scrive al Presidente del Collegio nobili propositi.
- 9 *sa.* — Il generale Pinelli messo in disponibilità per il suo ordine del giorno del 3.
- 10 *do.* — Una rappresentanza del Consiglio Comunale di Torino reca a Vittorio Emanuele la deliberazione per una sua statua in marmo commessa allo scalpello del Vela.
- 13 *me.* — Capitolazione di Gaeta.
— Raccapricciante massacro a Collalto di orde di borbonici e di briganti capeggiati da ecclesiastici.
- 14 *gio.* — Con odierno decreto reale cessa l'autonomia amministrativa della Toscana.
- 15 *ve.* — L'opuscolo *Francia, Roma e l'Italia* sottoscritto da De la Guéronnière è pubblicato a Parigi sotto gli auspici di quel Governo.
- 16 *sa.* — Su la nuova trama tra Napoleone e Cavour per una guerra sul Reno, Mazzini scrive a Dolfi che « se l'Italia dovesse sorgere per farsi conquistatrice, a pro del dispotismo, di terre altrui, meglio le sarebbe rimanere schiava e smembrata ».
- 18 *lu.* — Si inaugura a Torino il primo Parlamento Italiano.
- 20 *me.* — A Napoli numerosi arresti e traduzioni in carcere fra gli operai della Darsena per avere scioperato.
- 21 *gio.* — Muore a Torino Gustavo Modena, nel 58° anno della sua vita consacrata al risorgimento repubblicano della patria ed all'arte maestra di civili virtù.
— Cavour presenta al Senato il disegno di legge per cui « V. E. assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia ».
- 22 *ve.* — Un migliaio di briganti muniti di cannoni attaccano a Carsoli la colonna del colonnello Masi.
- 23 *sa.* — Per il progetto d'azione del Veneto, Mazzini affida una segreta missione all'esule trentino Carlo Venturi.
- 24 *do.* — I torinesi offrono a Vittorio Emanuele la corona di re con ampolloso discorso del cav. Cibrario.
- 25 *lu.* — Il municipio di Brescia delibera una pensione di L. 1000 annue alla madre di Tito Speri.
— Il quotidiano Torinese *Il Diritto* propone la pubblicazione dell'epistolario di Gustavo Modena.
- 26 *ma.* — L'Assemblea costituente della Fratellanza Artigiana procede alla sanzione, da parte di 1500 artigiani fiorentini, del suo Statuto fondamentale.
- 27 *me.* — Sotto il titolo: *Italia e Germania* Mazzini indica ai liberali tedeschi la via da seguire per fondare popolarmente l'unità della Germania.
- 28 *gio.* — A Livorno sono inaugurati i lavori della « Strada Ferrata Maremmana ».

(Compilatore G. BRUNI)

“Mazzini e la Giovine Italia” di Salvo Mastellone

La rivoluzione parigina del 1830 ebbe culmine e compimento i giorni 27-28-29 luglio: la generosa città fremente di aneliti sociali, dalla tradizione barricadiera, fu in mano degli insorti: rivoluzione ad indirizzo umanitario, tendenzialmente « democratico » borghese, non le mancò un'accentuata ispirazione repubblicana e bonapartista integgiata di vago giacobinismo. Gli eventi si svolsero con rapidità: abdicazione di Carlo X ed abile mossa dei costituzionalisti che imposero alla piazza l'« elezione » a re di Luigi Filippo d'Orléans, il figlio di Filippo Egalité.

La vita della nuova monarchia si rivela, fin dagli inizi, precaria: forti opposizioni favorite dalla libertà di stampa, di parola e di associazione affermatasi con il moto rivoluzionario, si costituiscono nel Paese: la piccola-media borghesia, cui si affiancano i qualificati esponenti di evolute masse popolari e proletarie, non accetta la supremazia del partito costituzionale: non accetta, né il sovrano « illuminato » posto di forza sull'antico trono di Francia, né l'accentramento del potere nelle mani dei 200.000 privilegiati i quali, per censo, detengono il diritto di voto.

In questo fermento viene ad inserirsi in nuova prospettiva il fenomeno dell'emigrazione italiana: il fior fiore del patriottismo liberale e repubblicano — cui si confondono, purtroppo, spie, agenti provocatori ed avventurieri — trova rifugio ed ampia simpatia di opinione pubblica. Il fuoruscitismo, disperso nell'intrico di molteplici sette, si illumina alla luce di buon numero tra i migliori esponenti del pensiero rivoluzionario peninsulare: è stancamente teorizzante negli « anziani », entusiasta ed attivo nei giovani in evoluzione di concetti e di idee, che pur risentono ancora l'influenza carbonara e che fiammeggiavano, qua e là, di un giacobinismo formale e romantico. La patriarcale figura di Filippo Buonarroti, il settantenne rivoluzionario, ormai in declino di spirito e di forze, domina la scena, accentrando simpatie e consensi: ma la Carboneria ha fatto il suo tempo e dimostrato i propri limiti: i suoi uomini più rappresentativi perdono, con l'età, vigore e mordente ed i giovani li considerano ormai inidonei a determinare fatti ed eventi.

È in questo periodo, dal 1831, che l'avvocato ligure Giuseppe Mazzini si intromette, d'impeto, nel gioco cospirativo: è la forza nuova e vitale che chiama a raccolta la gioventù contrapponendola — in ideale antitesi — alla « vecchia Italia » buonarrotiana, sotto i segni della « Giovine Italia ».

Salvo Mastellone ha pubblicato coi tipi della « Domus Mazziniana » ¹⁾ un ampio lavoro sui quattro tra i più fecondi anni della vita dell'Esule: sulla scorta di numerosi documenti reperiti negli archivi e nelle biblioteche di Parigi, Marsiglia, Torino, Roma, Vienna e Londra, ricostruisce, dando ordine ad una materia intricatissima, e l'ambiente in cui agì Mazzini, e la sua febbrile, inesausta opera organizzativa, propagandistica ed intellettuale. I rapporti del Mazzini con gli esponenti settari di varia sfumatura vi sono analizzati: rapporti spesso difficili, incerti e diffidenti: a volte addirittura ostili: chè, tra i suoi corrispondenti e tra coloro con cui trattava e collaborava, non mancavano figure di dubbia moralità ed equivoche. Il Mastellone ne riferisce in un intero capitolo, l'XI (II vol.): se ne trae come l'azione dei patrioti avesse ben poco di occulto alle Cancellerie, tenute al corrente da agenti disseminati, spesso entro le stesse sette, in amicizia con gli esuli.

Mondo torbido e disperato quello dei delatori: ex patrioti, come Partesotti; individui di buona cultura e di turpi ambizioni, come l'avvocato Mochetti; miserabili in caccia di quattrini, sbirri di professione rotti al mestiere. Vera da riguardarsi ad ogni passo, da diffidare di chiunque. Il Mazzini nella sua diuturna lotta contro le spie fu, a volte di una ingenuità sconcertante, a volte di una astuzia raffinata: come quando, espulso di Francia, riuscì a trattenersi molti mesi ancora, mentre lo si credeva in Svizzera: alla fine però lo spionaggio — particolarmente abile quello austriaco —, individuata la sua permanenza sulla costa mediterranea, mise sull'avviso le autorità, così che l'Esule dovette trasferirsi davvero in terra elvetica.

1) SALVO MASTELLONE: *Mazzini e la « Giovine Italia »* (1831-1834). Voll. 2, pp. 338, 313, complessive L. 4.000. Pisa, « Domus Mazziniana » (Collana scientifica 6-7), 1960.

Sorge quindi la leggenda di un Mazzini inafferrabile, presente ovunque ed in nessun luogo, dai mille travestimenti e dall'astuzia volpina: mito in parte « costruito » dalle spie medesime le quali non avevano interesse alla precisa localizzazione od alla cattura di un agitatore così redditizio: cui conveniva ingigantirne la personalità e la pericolosità, per ragioni economiche e di carriera.

L'Autore esamina minuziosamente la pubblicistica francese favorevole al fuoruscitismo italiano, portavoce spregiudicata e vigorosa dell'opposizione: abbondanti le trascrizioni da giornali repubblicani e democratici: *Le Courier français*, *Le National*, *Le Constitutionnel*, *Le Journal de Commerce*, *La Révolution*, *La Tribune*: v'è da commuoversi all'impeto, un po' ingenuo, un po' reboante ma spontaneo, generoso che permea di sé tanta carta stampata: se ne evidenzia una comunità di spirito e di intenti che trascende ogni convenzionale barriera tra i due popoli. Il Mastellone fa inoltre ampio riferimento all'opera pubblicistica di Mazzini stesso: da *Una notte di Rimini*, che destò emozione in Italia e fuori, alla *Lettera a Carlo Alberto*, alla poco nota *Lettera a Carlo X*.

La nascita della « G. I. » si può far risalire all'8 dicembre 1831 (Cap. III, vol. I) allorché l'Esule, esaurita l'elaborazione teorica, firma con il nome di Filippo Strozzi, per la *Congrega Centrale*, la *Circolare della Federazione della Giovine Italia*, ribadita dal *Manifesto* annunciante l'uscita della rivista. Di inevitabile, vaga derivazione carbonica, la nuova setta — che qua e là si ispira ai francesi *Amis du Peuple* — risente di influssi sansimoniani: la libertà e l'unità d'Italia sono scopo e fine d'azione: la *repubblica* è l'unica forma accetta di governo: unione di popolo — inteso in una ben coordinata giustizia sociale — al di sopra di ogni rigida suddivisione classista del popolo, elemento attivo di evoluzione e di storia, sovrano di fronte a se stesso e di fronte a Dio: a quel Dio « fantasioso » che — come affermerà con felice tratto l'Omodeo — è un mito in cui si manifesta lo sforzo, altrimenti impossibile al Mazzini, per dilatare l'opera di Dio nella storia, per non concepire la storia come monopolio d'eroi, di sacerdoti e di rivelazioni soprannaturali.²⁾

Il Mastellone analizza i rapporti tra il Mazzini e il Buonarroti, rifacendosi anche ad altri scrittori specializzati: *Alessandro Galante Garrone*, *Piero Pieri*, *il Luzio*, *il Saitta*, ecc. Mazzini « coltiva » il vecchio rivoluzionario in previsione di poter assorbire, o almeno coordinare ai propri fini, le forze valide che vi fanno capo, teso com'è a una costante attività unificatrice; e che avrà successo relativamente facile nei confronti dei *Militi Apofasimeni*, associazione paramilitare di Carlo Bianco di St. Jorioz, la quale, pure su di un piano semiautonoma, diviene parte della Giovine Italia; ed anche di altri filoni settari.

Col Bianco l'Esule stringe rapporti di amicizia (egli stesso è Apofasimeno); con lui coabita per alcun tempo e dalla sua teorica militare — puntualizzata nel trattato della guerra per bande — elaborandola, verrà a trarre la propria teoria: guerra di bande in appoggio a grandi unità insurrezionali operanti in campo aperto.

Il VI capitolo (I vol.) si apre sull'epidemia colerica che, dalle Indie, è giunta in Francia dopo aver devastato Asia ed Europa: alcuni squarci di sapore manzoniano: il popolo muore nelle città e nelle campagne: il caos minaccia le istituzioni: la folla va a caccia di untori: l'opposizione accusa le autorità di favorire l'epidemia per sfolire la plebe e per eliminare, nelle carceri, i prigionieri politici. V'è eccitazione di masse: scoppiano moti. Il Governo reagisce e prende spunto dai torbidi per sferare un fiero colpo all'emigrazione. Mazzini non demorde: la sua attività non ha soste; la carica vitale che lo brucia pare inesauribile: continua a mantenere contatti con il patriottismo italiano, in patria e fuori: corrisponde col Ruffini e col Modena; si lega ai fratelli Ollivier.

Si impone più che mai l'unione delle forze: tra Giovine Italia e Veri Italiani, in primo luogo: se è impossibile una fusione vera e propria occorre conseguire almeno un patto di « fratellanza »: patto finalmente concluso: i Veri Italiani teorizzeranno, la Giovine Italia sarà la punta di diamante dell'alleanza. Si redige un minuzioso documento, con

2) ADOLFO OMODEO: *Libertà e Storia*. Scritti e discorsi politici. Introduzione di Alessandro Galante Garrone. Torino, Einaudi, 1960. L. 3.000.

articoli ed «a punto» non privi di riserve: dal IX comma, imposto dai buonarrotiani, si evidenzia la diffidente cautela della «vecchia» emigrazione nei confronti dell'attivismo mazziniano: *Le due Società riconoscono che un moto in Italia non deve avventurarsi se non è universale o almeno ordinato in modo da pervenirlo.*

Terenzio Grandi, nella recensione all'Opera apparsa su *La Voce Repubblicana* del 2-3 luglio 1960, disquisisce sottilmente sul valore del termine «nazionalismo». Al «nazionalismo mazziniano» il Mastellone dedica infatti l'intero IX capitolo (I volume): le precisazioni del recensore sono opportune se si tien conto del significato affatto diverso che si attribuisce oggi alla definizione. È vero infatti che *fare una nazione dal nulla* significa *fare del nazionalismo*: tale quello dell'Esule, che non ha nulla a che vedere con la moderna accezione al termine. Si esce poi da qualsiasi concetto di «nazionalismo» allorché si consideri l'opera mazziniana intesa alla creazione di *altre nazioni oltre la propria* ed a *prescrivere a ciascuna compiti a tutte giovevoli*: siamo qui all'internazionalismo, o meglio, al supernazionalismo.

..

Il II volume (capitoli X-XIII+appendice) va dai progetti rivoluzionari alla spedizione di Savoia: di specifico interesse il capitolo XII sulla «crisi» della Giovine Italia, nel 1833: crisi da alcuno ridimensionata, da altri — tra cui il Mastellone — intesa di notevole gravità. Si tratta di un periodo di travaglio, di disorganizzazione e di riassetto conseguente a duri colpi inferti dalla polizia, da dissidi, dalla rottura del «patto di fratellanza» con i Veri Italiani (più conseguenza che causa, quest'ultima, della «crisi»); da un complesso di eventi negativi, tra cui la mancata insurrezione napoletana del '33: concorse a determinare la «crisi» la montatura del cosiddetto «affare di Rhodéz»: la presunta istituzione di un tribunale segreto da parte della Giovine Italia per l'emanazione di condanne (anche capitali) nei confronti di elementi ostili, di emigrati colpevoli, o sospetti, di doppio gioco e di tradimento.

Lo scandalo esplode il 7 giugno 1833 in seguito alla pubblicazione sul *Moniteur* di una «sentenza» di condanna capitale nei confronti di due italiani: Emiliani e Lazzareschi, con in calce le firme di Mazzini e La Cecilia. Immediatamente questi reagiscono, e con protesta al Ministero degli Interni, e con smentite sulla *Tribune* e sul *National*, sfidando chiunque a produrre il testo originale della presunta sentenza.

Si tratterebbe, in effetti, di una montatura della polizia per giustificare l'espulsione di numerosi esuli: comunque l'impressione è enorme: ne deriva, al mazzinianesimo, gravissimo danno: dissidio e sospetto sconvolgono le file dei fuorusciti. Si giunge, per questo ed altri motivi, alla rottura tra Giovine Italia e Veri Italiani: onde un ulteriore indebolimento di quella non controbilanciato dal passaggio alla «G. I.» di alcuni buonarrotiani.

La crisi si risolve nell'azione: l'impresa di Savoia. Organizzata tra mille difficoltà, ben vista dai repubblicani francesi, invisa al Buonarroti, conosciuta in anticipo dal Governo interessato, malamente guidata dall'equivoca figura del Ramorino, la spedizione, che vide tra i capi l'irriducibile Carlo Bianco ed alla quale parteciparono, in fratellanza d'armi, italiani, francesi e polacchi, fallì lo scopo. Eppure — ed a ragione — il Mastellone ne fa un bilancio positivo: essa segnò la fine della «crisi»: non si può più parlare di crisi se l'Associazione, in terra straniera, controllata dalla polizia e dallo spionaggio internazionale, invisa ad una parte dello stesso fuoruscitismo, turbata da dissidi, con l'accusa di «terrorismo» che la bolla presso la pubblica opinione, riesce a raccogliere un corpo di volontari, ad armarlo, a rafforzarlo nei quadri ed a muoverlo, oltre frontiera, contro l'esercito, cento volte superiore, del re di Sardegna.

L'azione vi fu: un atto di coraggio e di sfida, valido a ribadire la realtà rivoluzionaria del mazzinianesimo, non illanguidita, non dispersa, non compromessa dai colpi subiti: la spedizione valse, inoltre, a richiamare l'interesse europeo sulle cose d'Italia ed a dimostrare l'intima fratellanza di spirito e di intenti del repubblicanesimo internazionale: onde le premesse della «Giovine Europa».

..

I due volumi del Mastellone costituiscono utile contributo alla conoscenza del «quadriennio» mazziniano e vanno degnamente a collocarsi tra i lavori dei migliori specialisti sull'argomento. Studio

ampio, addottrinato che volentieri indugia nell'analisi critica condotta, con scientifica freddezza, a logica conclusione. Grande è il numero delle carte, dei testi, dei giornali consultati: una documentazione (parzialmente trascritta in appendice) di prima mano, minuziosa, interessantissima.

La materia è intricata, complessa: pare a volte che, in essa, il filo conduttore dell'opera debba disperdersi, scindersi in linee parallele o, addirittura, divergenti: invece — merito dello scrittore — divergenze e parallelismi riconvergono ad unificarsi sul tracciato previsto. La figura di Giuseppe Mazzini, che l'Autore, ben lungi dall'idealizzare, mantiene sotto la spassionata, imparziale osservazione dello storico, pure ne esce, di per sé, in grandezza. Egli rimane, di fronte a se stesso, ai propri errori, alle proprie debolezze, alle proprie passioni, al proprio genio, quale egli fu, ed è: filosofo e uomo d'azione, patriota ed apostolo: riformatore politico e sociale, in tutta la sua vibrante umanità.

MICHELE VAUDANO

TRIBUNA LIBERA

Ritratti sui biglietti di banca

Roma, 30 gennaio 1961

Caro Direttore,

la proposta apparsa sull'organo della Giordano Bruno, di cui all'asterisco nell'ultimo numero del *Pensiero*, affinché i nostri biglietti di banca siano illustrati dalla effigie di Mazzini, mi sembra veramente biasimevole. Probabilmente il proponente ignora il triste esperimento fatto in Francia.

Il biglietto da 500 franchi raffigura Victor Hugo. In commercio, cioè tra il popolino, questo biglietto viene chiamato semplicemente «Un miserabile». Di valore superiore si presenta il biglietto (da 10.000 franchi) raffigurante il cardinale Richelieu, biglietto che familiarmente viene chiamato «Un cardinale». Altro biglietto, pure da 10.000 franchi, raffigura il generale Bonaparte, e nella terminologia popolare viene indicato come «Un generale». Dato che il valore di questo «Generale» è superiore ben tre volte al valore di un Napoleone d'oro, ne viene che un generale vale ben tre Napoleoni.

In questo avvicinarsi di poeti, cardinali e generali, chi ci fa una veramente miserabile figura è il poeta nazionale di Francia, che viene quotato in maniera caporalesca.

Queste notizie di cronaca spicciola, che traggono dal mio libro sulla *Storia della carta moneta nel mondo*, traggono la naturale sensazione che gli statisti sono meno quotati dei cardinali e dei generali, per non citare poi i poeti. Basta pensare che con un Cardinale ci si può permettere un palco nei più grandi teatri di Parigi, mentre con un Miserabile si acquista un biglietto per un cinema di periferia.

Se Mazzini dovesse subire la sorte della sua raffigurazione nelle nostre banconote, si può essere certi che il suo nome verrebbe frequentemente usato per uno spuntino in una osteria, o per la mancia di fine mese al garzone del macellaio. Salvo, naturalmente, la qualifica di «Spicciolo» che «Un Mazzini» rappresenterebbe dinanzi ai grossi biglietti da 5 o 10 mila lire effigianti i nostri paroci governativi. Oppure, chissà, Benito (Lucidi).

RENATO LOLLÌ

I «Doveri» nelle famiglie

Caro direttore, dobbiamo battere il ferro fino che è caldo!

Il *Pensiero Mazziniano* del 15 dicembre 1960 ha pubblicato la mia lettera con la quale ricordavo il deliberato del Congresso dell'A.M.I. di Forlì, proponendo l'introduzione nelle scuole dei *Doveri*, pur rilevando che l'esito sarebbe stato dubbio. Infatti così avvenne e così avverrà, purtroppo, anche attualmente. È indispensabile quindi fare un'altra proposta che può, senza chiedere autorizzazione a nessuno, essere attivata dai singoli cittadini d'Italia.

Molto si è parlato e scritto della cosiddetta «gioventù bruciata». Anche la TV ha dimostrato, per più volte a milioni di italiani, come dipende dai genitori il contegno dei loro figli, cioè la trascuranza o, peggio, l'abbandono dei giovani in una tutt'altro che educativa esistenza, spesso contaminata dal vizio per mancanza di direttive e di educazione morale e sociale. Ebbene, ecco che un preventivo,

importantissimo ed efficacissimo rimedio sulla condotta morale, sociale e politica attualmente tutt'altro che lusinghiera, può venire iniziato con la lettura istruttiva dei *Doveri dell'Uomo* dell'apostolo dell'umanità Giuseppe Mazzini.

I genitori quindi, senza attendere disposizioni o decreti legge dai Dicasteri ministeriali, dovrebbero provvedere all'introduzione nelle loro famiglie del saggio libro *I Doveri dell'Uomo*. Solamente con tale istruzione, fuori obbligo ma della massima importanza educativa e culturale, i giovani diverranno probi cittadini in questa nuova epoca eminentemente politico-sociale; solamente con tale istruzione i cittadini eletti, chiamati a dirigere ed amministrare la Nazione, saranno all'altezza del loro compito ed a beneficio del popolo. I genitori, responsabili dell'avvenire dei loro figli, non devono e non possono esimersi da tale loro dovere.

Devotissimo

MARCO MACILLIS

Trieste, 24 gennaio 1961.

Perle cinematografiche

Caro Direttore, senti anche questa.

La TV italiana in vena di conformismo patriottico ha dato grande rilievo alla vernice torinese del film di Rossellini *Viva l'Italia*: sarà certamente un bel film, ma nei pochi fotogrammi offerti abbiamo visto Mazzini dichiarare a Garibaldi: «Avevo detto che con mille uomini non era possibile conquistare la Sicilia: riconosco di aver sbagliato...». È esattamente il contrario della verità storica, ma Rossellini, che è certamente un valente regista, subito dopo dichiarava all'intervistatore che il suo intento era stato soprattutto di rispettare... la verità storica. E a una domanda dell'intervistatore sullo scarso rilievo dato a Cavour, rispondeva con sicurezza che, in fondo, Cavour aveva condiviso il piano di Garibaldi, perché il suo programma era sempre stato... «Al centro, al centro, mirando al sud!» (espressione viceversa testuale di Mazzini, come sanno anche gli scolari di terza media).

Beppe.

Associazionismo mazziniano

Caro Grandi,

dal lucido articolo del sindacalista americano George Meany apparso su *La Voce Repubblicana* del 4-5 corrente, risulta chiaro che i fattori principali del processo di trasformazione sociale negli Stati Uniti hanno tutte le caratteristiche dell'Associazionismo Mazziniano.

Si vuole che i vantaggi dell'automatismo vadano a beneficio di tutti e non di pochi.

A questo fine occorre trasformare la società capitalista che si ispira all'interesse del singolo, in una società che abbia per base l'interesse collettivo, rispettoso dell'individuo.

Una simile società — per reggersi senza carabinieri — deve poggiare su di una salda coscienza sociale. Perciò il rinnovamento non è soltanto delle cose, ma si opera essenzialmente negli individui. Si tratta soprattutto di sviluppare la solidarietà fra le classi e i gruppi sociali. I valori etici e sociali, interiorizzandosi, elevano l'individuo all'universale. Abbiamo così l'uomo tipico dell'Associazionismo Mazziniano.

Come vedi la rivoluzione statunitense ci interessa particolarmente. Ritengo sia indispensabile farne argomento al prossimo Congresso della Mazziniana.

Il sistema in atto ci darà il regime mazziniano che potremo contrapporre a quello marxista con notevole superiorità.

Voglio sperare tu sia del mio parere, e che darai il tuo autorevole appoggio alla mia proposta.

Milano, 19 gennaio 1961.

GIANNETTO SAVORANI

Caro Giannetto, è giusto che della questione si discuta ampiamente. Prima bisognerebbe provare se in America veramente si verificano «tutte le caratteristiche dell'associazionismo mazziniano», il che mi sembra opinabile. Ma ciò ha poca importanza. Dovremmo discutere l'argomento in un nostro congresso, non in quello di fine marzo, perché ha un solo stretto argomento, quello organizzativo. N. d. D.

Segnaliamo agli iscritti all'A.M.I. quanto è stato stabilito dal Comitato Esecutivo (vedasi comunicato ufficiale a pag. 9): il CONGRESSO STRAORDINARIO ORGANIZZATIVO DELL'A.M.I. è convocato a Milano per il 30 aprile prossimo venturo.

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* Su *La Voce della Giustizia* (21 gennaio) A. Vugnino toglie dal ben fornito magazzino dei gesuiti alcune vecchie proposizioni antimazziniane. Ci viene quasi da ringraziarlo: c'è un Mazzini bonaccione e accomodante, buono per tutti e per tutto, che non è il nostro.

* P. C. Masini, in *Critica Sociale* del 5 febbraio, a proposito dell'*Anticoncilio* organizzato a Napoli nel 1869 dal Ricciardi, ed al quale non aderirono né il Mazzini, né il Ferrari, cita alcuni brani del severo messaggio mazziniano al Concilio di Roma.

* Un numero speciale di *Resistenza*, tutto dedicato a « quel cancro per l'Europa » che è la Spagna di Franco, con un fondo di A. Garosci, ammonisce gli Italiani che, nel ricordo dei delitti della Italia ufficiale di ieri, devono vincere il silenzio dell'Italia ufficiale di oggi.

* « L'impresa meravigliosa dei Mille » è ricordata da Domenico Saudino nel grosso fascicolo « Omaggio alla Sicilia » de *La parola del popolo* di Chicagò (dicembre 1960 - gennaio 1961).

* *Volontà*, la bella e moderna rivista anarchica, commentando l'articolo di A. Bottai sulla lotta di classe, ha parole di viva simpatia per il nostro giornale.

* In *Fede e avvenire* (n. 6 del 1960) « La Resistenza marchigiana e la Consulta nazionale », ricordi di Oddo Marinelli, è un apporto alla storia recente, un invito ed un esempio per molti amici che tacciono.

* Oliviero Zuccarini in *Noi, Repubblicani!* di gennaio, dedica varie pagine all'azionariato operaio: il suo pensiero sostanzialmente coincide, anche per la valutazione del progetto Belloni, con quello di un nostro redattore; il quale, per diretta comunicazione del compianto deputato romano, può assicurare a Zuccarini che egli era conscio della sua incompletezza e ne aveva iniziato la rielaborazione.

* Sulla *Voce Repubblicana*: Ferruccio Grandi recensisce con vivacità ed acume « I Diari di Hore Belisha »; Evaristo Benini il 12 e il 18 gennaio dedica due articoli all'Eroe dei Due Mondi: « Sulle rive del Rio Grande » e « Dumas cronista dei Mille »; Pantaleo Ingusci ricorda cento anni di battaglie repubblicane con « Le idee e le coscienze » del 14 gennaio e « Il problema istituzionale » del 16 gennaio mentre il 25 gennaio scrive su « Stato di diritto e Stato democratico »; G. Bertolè Viale il 1 gennaio rievoca l'« Impresa garibaldina nell'Agro nel 1867 »; citiamo ancora di Mario Di Bartolomei « Cattaneo filosofo » il 18 gennaio; due articoli di fondo di Giuseppe Tramarollo dedicati alla questione dell'Alto Adige nei numeri del 18 gennaio e 3 febbraio; di Vittorio Parmentola « Duca e rendita » a proposito di un processo intentato alla Repubblica italiana dal Duca di Genova, il 28 gennaio; ed infine l'8 febbraio la terza pagina dedicata interamente alla Repubblica Romana, con articoli di Tramarollo, Ingusci, Mita e Ritucci.

* Luigi Salvatorelli ha pubblicato nel quotidiano *La Stampa* di Torino quattro articoli storici di eccezionale importanza. Usciti in quattro domeniche consecutive (l'ultima è il 5 febbraio) sono delle « biografie », per così dire, di Vittorio Emanuele II, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo di Cavour, ma si potrebbero anche chiamare riassunti storici stringati, efficacissimi. Specialmente quello su Mazzini, figura che compare, incancellabile, anche negli altri « ritratti ».

* Il *Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento* procede lentamente sempre migliorando la sua presentazione e consistenza, come accade per le cose serie e curate con passione. Complimenti alla direttrice Bice Rizzi. Nelle 40 pagine di questo numero 1-2 dell'anno XI, molte notizie: tra queste, il seguito di « Un diario di un irredento trentino nell'esercito austriaco prigioniero in Russia, 1914-16 (Ermete Menapace) », e lettere di Giovanni Battista Trener su « L'armistizio di Villa Giusti » alla moglie, la sorella di Ernesta Bittanti Battisti.

* Il *pungolo verde* di Campobasso, nell'ultimo suo numero del 1960, ha un articolo del nostro prof. Corrado Molino, su « Spiritualità del Risorgimento Italiano ».

* Sul quotidiano *Il Dovere* di Bellinzona, del 20 gennaio, notiamo un articolo, di una pagina, di Massimo Pini su « Il Ticino franciniano nell'epoca risorgimentale », con molti riferimenti all'attività di Mazzini, e due riproduzioni di stampe.

* Il Partito Liberale Italiano — attenzione, attenzione! — favorisce l'azionariato operaio. Ha organizzato un convegno di studi in proposito, a Torino (vedasi il *Notiziario Liberale* del 15 gennaio) ed ha presentato un progetto di legge, che sarà sostenuto alla Camera dall'on. Giuseppe Alpino.



CAPUZZI GIUSEPPE: *La spedizione di Garibaldi in Sicilia*, a cura di Ugo Baroncelli. - Brescia, Tip. F. Apollonio e C., 1960.

Queste modeste « memorie di un volontario » appaiono opportunamente in terza edizione, che riproduce fedelmente l'originale di Palermo 1860 con una esauriente prefazione del Baroncelli, direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia. Di tanto inferiori letterariamente alle opere dell'Abba e del Bandi, le memorie del Capuzzi (come quelle dell'altro volontario bresciano dei Mille, Emilio Zazio, *Da Marsala al Volturmo*) si avvantaggiano dell'immediatezza della stesura effettuata « in mezzo alle vicende della campagna », e, nella disadorna cronaca della spedizione, rendono bene il clima spirituale della grande avventura, intrapresa dal Capuzzi con entusiasmo giovanile e schietto fervore patriottico, senza nessun intento di esibizione personale: tuttavia il Capuzzi fu valoroso combattente, promosso ufficiale a Palermo, partecipò alla campagna garibaldina del '66 e quindi attivamente a Brescia alla lotta politica, militando nel partito repubblicano e dirigendone il giornale *L'avamposto*: morì nel 1891 e l'epicedio fu pronunciato nientemeno che dall'Abba. Di tutto ciò rende conto la prefazione con equanimità, tanto più notevole in quanto è nota la postuma insofferenza per il risorgimento nazionale mazziniano e garibaldino manifestata in epoca recente a Brescia dalla pubblicistica cattolica, che arrivò persino per la penna di un sacerdote (ora felicemente scomparso) ad infamare le epiche Dieci Giornate del 1849 e la figura di Gabriele Rosa!

gius. t.

DE ROUGEMONT DENIS: *Prédications et réalités (Russie, Europe, États Unis)*. - Centre Européen de la Culture, Ginevra, 1960-61.

Il fascicolo dell'illustre scrittore svizzero costituisce parte di un'opera in preparazione: altri capitoli erano stati pubblicati sotto il titolo *Nascita dell'Europa*. Si tratta dell'antologia commentata dei testi essenziali della presa di coscienza dell'Europa di fronte ai crescenti imperi dell'Est e dell'Ovest: da Leibniz a Nietzsche e Sorel, attraverso Marx, la disputa tra slavofili e occidentalisti russi e via dicendo. Mazzini è appena nominato con Gioberti, e il silenzio appare assai strano se si pensa non solo alla fondazione della « Giovine Europa », ma alle molte pagine mazziniane sull'avvenire del mondo slavo sottratto all'autocrazia zarista e sulla missione universale degli Stati Uniti. Nè può essere sottaciuta la funzione eminente, se non preminente esercitata da Mazzini nella democrazia europea fino al contrasto con l'Internazionale. La lacuna non toglie che l'antologia sia egualmente interessante, e perfettamente convincente la conclusione per l'unità federale dell'Europa.

gius. t.

Le edizioni di Capolago. Associazione Italiana per la libertà della Cultura. Roma, via Giuseppe Pisanelli, 2. - Pag. 54, L. 500.

Nel novembre e dicembre scorsi, la benemerita Associazione Italiana per la libertà della Cultura ha allestito in Roma a Palazzo Firenze la mostra di una selezione delle edizioni della Tipografia Elvetica di Capolago, che tanta parte ebbe nello sviluppo della cultura e dell'idea di patria ai primordi del nostro Risorgimento nazionale.

Questo nitido volumetto costituisce il catalogo-ricordo della mostra stessa, che non poca fatica evidentemente ha costato agli organizzatori, tra questi, in prima fila, la dott. Paola Tentori. È diviso in due parti; si tratta nella prima della « Tipografia Elvetica » vera e propria, e se ne elencano le principali edizioni reperite (che vanno dal 1830 al 1853)

e molti documenti relativi: agli elenchi fanno da prefazione tre belle paginette di sintesi storica dovute ad Alberto M. Ghisalberti. La seconda parte illustra, con relativo catalogo, e presentazione di Ignazio Silone, le « Nuove edizioni di Capolago » cioè quella casa editrice improvvisata da esuli politici antifascisti a Lugano, raccolti intorno a Gina Lombroso Ferrero, dagli anni 1930 al 1944, con l'intento di pubblicare le opere, politiche o non, degli scrittori che la dittatura fascista cacciava lontano dall'Italia.

Segue un'appendice storica sulla Tipografia Elvetica di Capolago, la quale naturalmente non può prescindere dal richiamarsi ai due volumi monumentali sull'argomento, compilati dal sempre compianto nostro amico e collaboratore Rinaldo Caddeo.

L'opuscolo è adornato di una dozzina di riproduzioni di documenti o ritratti: tra questi, due dei fondatori delle « Nuove Edizioni di Capolago »: Gina Ferrero ed Egidio Reale.

t. g.

Ij BRANDÉ 1961. *Armanach ed Poesia Piemontaise*. Turin, A l'ansègna dij Brandé. Pag. 88.

Giuseppe Pacotto è, senza alcun dubbio, da considerare tra i migliori poeti in vernacolo d'Italia. Ed il vernacolo di Pinin Pacòt, la sua *lingua madre*, ch'egli conosce profondamente e di cui si serve da letterato perfetto, è il piemontese. A lui si deve se un giornaleto quindicinale « d'poesia piemontaise » è uscito in Torino per oltre dodici anni con una puntualità meticolosa, e con una scelta sempre felice di collaborazione. Tutti i poeti e scrittori piemontesi han fatto corona intorno agli alari — Ij Brandé, titolo del foglio a 4 pagine — dell'acceso caminetto perpetuatore della poesia piemontese. Ho sempre detto, facendo onore nel raffronto più a me che all'amico e collega Pacotto, che Ij Brandé poteva esser considerato... Il *Pensiero Mazziniano* degli scrittori in piemontese, poeti ed artisti, che invitavano talvolta ad assidersi con loro i poeti delle altre regioni italiane.

Il giornaleto per ora non esce più, ma da due anni al suo posto esce l'*armanach* che ha le stesse caratteristiche di larga e buona scelta di componimenti e di autori: prosa, poesia, musica, arte, critica, in torinese e nelle parlate vecchie e varie del Piemonte. Impossibile annotare anche pochi tra i moltissimi valorosi collaboratori di questo almanacco, ma uno solo devo ed ho il piacere di citare: quello del nostro redattore Vittorio Parmentola, che si dimostra buon scrittore anche nella « lingua » — ch'io non son mai riuscito, per malavoglia, a imparare — della capitale del Piemonte. Traccia in due o tre pagine un commosso ricordo del comune amico Domenico Buratti, pittore, poeta, editore, mancato lo scorso anno, esaminandone la pittura e la poesia vernacola e italiana: due forme d'arte dal Buratti sentite ed espresse con forza e spontaneità, prive di lenocini formali. Parmentola sembra preferire la seconda, io la prima: entrambe sono valide dinanzi alla critica, anche severa. Risalendo da Parmentola ai collaboratori, alle collaboratrici (non faccio nomi, ho detto; ma due, anziane, sono poetesse di valore indiscusso!), al direttore-regista, Pinin Pacòt, a lui ripeto congratulazioni vivissime.

t. g.

EDIZIONI DELL'ISTITUTO « DOMUS MAZZINIANA » - PISA

LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849, di LUIGI RODELLI, con appendice di documenti. 1955. - L. 1.200.

NUOVI DOCUMENTI SU GIUDITTA SIDOLI, di G. MARINI DE STEFANO. 1957. - L. 1.000.

ESULI ITALIANI IN EGITTO (1815-1861), di ERSILIO MICHEL. 1958. - L. 2.500.

STORIA DEL GIORNALISMO MAZZINIANO, (1827-1830), di RENATO CARMIGNANI. Vol. I, 1959. - L. 1.000.

EMEROTECA DELL'A.M.I.

Oltre alle numerose pubblicazioni che giungono in cambio del nostro periodico, segnaliamo le più recenti entrate: *Il Dovere* di Livorno, 1894-95 (dalla Domus Mazziniana); *Il Giardino di Esculapio*, 1955-59 (da F. Cabras); *Pagine libere*, numeri saltuari 1907-1920; *Gazzetta d'Italia*, numeri saltuari 1878; *La Ricerca*, 1889 (da V. Parmentola). Inoltre, varie annate dell'*Illustration Française* del tempo della prima guerra mondiale, avute, tramite Teresio Rovere, dal pittore Giovanni Reduzzi.

Notiziario dell' A. M. I.

COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE

Si è riunito a Milano il giorno 5 febbraio 1961 in ottemperanza dei deliberati della Direzione Nazionale dell'8 dicembre 1960 il C.E. dell'A.M.I. che ha esaminato e approvato lo schema di un nuovo statuto sociale, che sarà ora trasmesso a tutti i membri della Direzione Nazionale per eventuali modifiche o variazioni. Queste saranno poi collazionate nel testo sottoposto al Congresso Straordinario Organizzativo, che il C.E. ha deciso in linea di massima di convocare in Milano per domenica 30 aprile 1961 nel

Salone del Collegio dei Ragionieri (g. c.).

L'o.d.g. del congresso e la documentazione saranno tempestivamente comunicati a tutti gli iscritti.

Il C.E. ha quindi esaminato e approvato la partecipazione dell'A.M.I. al Convegno di Studi Mazziniani in Lugano, promosso dalla Associazione Mazziniana Ticinese cui ha rinnovato la più viva espressione di plauso, e ha esaminato la situazione politica contingente approvando la seguente risoluzione:

Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Mazziniana Italiana, di fronte alla ripresa di manifestazioni di violenza neofascista aventi come pretesto la controversia italo-austriaca sull'Alto Adige, esprime la più esplicita disapprovazione dei fini e dei mezzi di dette manifestazioni, che ritentano una vergognosa speculazione sull'inesperto patriottismo della gioventù studentesca come già nel tristo periodo di origine del fascismo. Afferma che la pacifica convivenza dei gruppi linguistici diversi entro i confini politici e geografici della Repubblica, senza antistoriche segregazioni razziali e nel rispetto dei trattati esistenti, comporta una effettiva autonomia amministrativa con la responsabile partecipazione di tutti i gruppi delle zone mistilingui. Auspica l'avvento della Federazione Europea come superamento delle dispute confinarie e dei contrasti nazionalistici e come risoluzione, grazie alla doppia cittadinanza federale e nazionale, di ogni campanilistico dissidio che turba la solidarietà dei popoli d'Europa nella difesa della libertà e della democrazia contro il totalitarismo.

Il C.E. ha altresì ratificato l'adesione dell'A.M.I. al corso di lezioni pubbliche sulla « Storia d'Italia dal 1919 al 1948 » organizzato a Milano da un Comitato Promotore presso l'Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione, ripetendo e allargando la iniziativa torinese del 1960.

Infine il C.E. ha espresso le più sentite condoglianze dell'A.M.I. ai familiari del compianto ing. Cesare Marecotti, fondatore in Milano del « Comitato onore alla bandiera » e fervido amico dell'A.M.I., onchè a quelli dell'ing. Pasquale Gallo.

Concorso a premio Ernesto Re

Per onorare la memoria di Ernesto Re (1873-1960) l'A.M.I. bandisce un pubblico concorso per un saggio su: *Il pensiero sociale di Mazzini.*

Dalle Sezioni

CATANZARO

Conferenza. Il 19 gennaio, nella sede della Sezione di Vico I Duomo n. 5, il presidente avv. Giuseppe Castagna ha parlato su *Cultura, Libertà, Scuola.* È stato vivamente applaudito.

MILANO

La Sezione ha organizzato una intensa attività interna e pubblica: il giorno 23 febbraio avrà luogo l'assemblea sezionale, nel corso del mese avrà inizio un Corso studentesco, presso il Museo del Risorgimento, dedicato al centenario dell'unità statale italiana. Un corso di educazione civica per maestri si svolgerà in collaborazione con lo SNASE (Sindacato nazionale autonomo scuola elementare) e infine presso l'USIS avrà luogo una conferenza del ch.mo prof. Giorgio Spini sui problemi della libertà religiosa.

TORINO

Su *Gustavo Modena*, per iniziativa del P.R.I. e in collaborazione con l'A.M.I. parlerà, in occasione del centenario della morte l'amico Nictopolion Maffezzoli, il 21 febbraio, alle ore 21,15 (via Accad. Albertina, 10).

L'elaborato dovrà essere contenuto in circa cento cartelle dattiloscritte, formato protocollo con spaziatura normale.

Il fascicolo, contrassegnato da uno pseudonimo o da un motto, dovrà essere accompagnato da una busta sigillata contenente nome, cognome e indirizzo dell'autore, spedito alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. entro il 30 giugno 1961.

La giuria sarà nominata entro lo stesso termine dalla Direzione dell'A.M.I., che si riserva l'eventuale pubblicazione totale o parziale dell'elaborato.

Premio al miglior lavoro: *Lire centomila*, messe a disposizione dal prof. dr. Giuseppe Rotolo, vice presidente della Sezione milanese dell'A.M.I.

Spedire alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. - Milano, corso Concordia, 12 - telef. 799.996.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Rignano avv. Luigi, Milano (5.000)
Bandini Buti Antonio, Milano (4.000)
Mariani Sorelle, Milano (3.000)
Tamburini ing. Mario, Milano (3.000)
Tarabori prof. A. U., Locarno (3.000)
Arrigoni dr. C., Gorgonzola (2.000)
Cortese dr. Maria Pia, Torino (2.000)
Lumachi Enzo, Roma (2.000)
Mauri rag. Luigi, Milano (2.000)
Porasso Amerigo, Savona (2.000)
Rotolo prof. Giuseppe, Milano (2.000)
Soprani dr. Aurelio, Forlì (2.000)
Tevenè prof. G., Livorno (2.000)
Castoldi Abele, Milano (1.500)
Piccinini prof. Guido, Napoli (1.500)
Arcudi dr. Giovanni, Milano
Armellani Giuseppe, Montesilvano
Azzena Ponzi Caterina, Sassari
Bai Pietro, Milano
Ballarino rag. Domenico, Torino
Beretta rag. Alessandro, Milano
Bertozzi Curzio, Milano
Biondi Pietro, Milano
Biondo prof. Stefano, Palermo
Boeri avv. Gino, Milano
Bonardi Vincenzo, Milano
Buffoli Francesco, Brescia
Capuzzi rag. Camillo, Nervi
Castellazzi dr. Mario, Torino
Cernigliano dr. Giuseppe, Mairano

Ceron Antonio, Busto Arsizio
Cervi gr. uff. dr. Achille, Napoli
Cervi dott. Ferruccio, Torino
Cialè Vincenzo, Roma
Chiostergi on. Giuseppe, Senigallia
Cingano Umberto, Brescia
Curioni Aldo, Vergiate
De Pietri Tonelli avv. Germano, Carpi
Ercolani Guido, Marina di Ravenna
Fabbri Paolo, Macerone di Forlì
Faconti Antonio, Milano
Falchi prof. Antonio, Genova
Fiaschetti Americo, Roma
Foà prof. Florio, Torino
Fussi dr. Antonio, Milano
Giacomello Enzo, Milano
Giacomoni Linda, Milano
Gigli conte Lorenzo, Torino
Giglio prof. Franco, Tito
Giovannini ing. Ercole, Cotignola
Giunchi dr. Ennio, Cesena
Graneris Francesco, Milano
Intropido Menotti, Milano
Lambardi Jader, Livorno
Lattes dr. Ada, Torino
Maffezzoli Nictopolion, Milano
Maltoni Carlo, Faenza
Marchi ing. Giovanni, Imola
Mariani dr. Giuseppe, Parma
Mentasti per. Carlo Antonio, Varese
Montanari Giorgia, S. Pietro in Vinc.
Naccari avv. Carmine, Mileto
Orlandi Giuseppe, Voghera
Ottolenghi Olivetti Eva, Torino.
Paggiaro Sergio, Vicenza
Paolicchi Nello, Firenze
Pagliani rag. Corrado, Torino
Parella avv. Giuseppe, Torino
Pasini Irzio, Cesena
Pasini Otello, Faenza
Poggi prof. Alfredo, Genova
Pozzi dr. rag. Silvio, Napoli
Ritucci rag. Pasquale, Torino
Sacheli prof. Agostino, Genova
Sanzi gen. Alfredo, Torino
Sardiello avv. Gaetano, Reggio C.
Spandonaro rag. Libero, Alessandria
Stignani dr. Amilcare, Pistoia
Taffani Italo, Ravenna
Toninelli Tebaldo, Grosseto
Ugolotti Giorgio, Parma
Vanni Armido, Torino
Zauli Antonio, Albissola

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 12.980
Roma, Marcella Piacentini Levi Della Vida, in memoria della zia Mary Puritz Nathan 5.000
Ginevra, on. Giuseppe Chiostergi e Giuseppe De Blasio, salutando l'avv. Saba di Sassari e ricordando il caro amico scomparso Michele Saba 2.000
Cesena, dr. Ennio Giunchi, in memoria di Fausto Campanini 1.000
Parma, Alfredo Bottai 300
— Arnaldo Bottai 200
— Carlo Cornalba 200
— Giovanni Boselli 200
— Nino Bilzi, r. a. 250
— Alberto Bersellini 200
— dr. Giuseppe Martini, r. a. 300
— Giorgio Ugolotti, r. a. 500
Imola, Marchi ing. Giovanni, in memoria di Giulio Andrea Belloni nel IV anniversario 5.000
Pistoia, dr. Amilcare Stagnani, salutando gli amici Bottai e Pagani 200
Montesilvano, Giuseppe Armellani, in memoria della Consorte 500
Ravenna, Primo Rossi, bene augurando alla vita del P. M. 1.000
Trevi nel Lazio, Alberto Salvatore, r. a. 200
Chiaravalle, Coclite Camilletti, r. a. 200
Tredozio, Ezio Martelli, r. a. 150
A riportare L. 30.380

I nostri lutti



PASQUALE GALLO

Forse non è mai comparso su queste colonne il nome dell'ing. Pasquale Gallo, figura di spiccato rilievo nel repubblicanesimo italiano, ma egli ha sempre seguito con vigile interesse il nostro lavoro, e non può non iscriverne con grande dolore il suo nome in questa rubrica, chi gli è stato intimo amico per oltre cinquant'anni.

Pasquale Gallo, nato a Bari di famiglia barese nel 1887, studiò ingegneria a Torino intorno al 1910. Mazziniano di istinto, oratore facile, polemista agguerrito, subito si distinse nel folto gruppo — allora — di universitari d'ogni parte d'Italia che professavano apertamente l'idea repubblicana: basti ricordare i superstiti Riccioli di Firenze, Ilario Franco di Reggio Calabria, Cuoco e Masini di Toscana. Fu redattore de *La Ragione della Domenica*, ove firmava col nome e con lo pseudonimo *Il Giovine*; amico di Ergisto Bezzi, partecipò al comitato delle onoranze al più mazziniano dei grandi combattenti garibaldini, l'illustre trentino mancato poi a Torino. Collaborò alla *Voce Repubblicana*, attivamente lavorò durante la Resistenza con un foglietto da lui redatto, e dopo la liberazione diresse per vari mesi a Milano *Il Popolo sovrano*. La fotografia che pubblichiamo è di quel tempo, 1945. Ultimamente non era, anche per le verificatesi assenze sue dall'Italia, e per sopravvenuti disturbi cardiaci, molto attivo nel campo repubblicano, ma la sua fede non vacillò mai.

Nel campo professionale, dopo aver iniziato la sua attività di dirigente nelle officine Dubosc e poi all'« Italia » di Torino, passò alle Fonderie Milanesi di acciaio, all'Alfa Romeo, poi fu nel Brasile a lavorare con Matarazzo, poi in Africa, poi di nuovo all'Alfa Romeo, ove coprì la carica di direttore delle Officine, e poi di presidente del Consiglio d'Amministrazione. Nel campo industriale godeva ovunque larghissima stima per la sua intelligenza vivissima, la sua audacia, la sua inflessibile rettitudine.

Nel campo politico la sua scomparsa lascia addolorati i superstiti. I funerali civili si sono svolti a Milano la mattina del 9 febbraio: la salma sarà trasportata a Bari, nella tomba di famiglia. Nella casa addolorata, prima dell'ultimo distacco, abbiamo notato l'epitaffio semplicissimo da lui dettato per sé pochi giorni prima della morte. I nudi dati anagrafici, e, sotto: *Dio e Popolo*. Auguro che l'Italia diventi grande ». La grandezza da lui invocata è senza dubbio quella soprattutto morale: egli augura serietà di vita, attività cosciente, giustizia. Noi qui porgiamo le nostre profonde condoglianze ai congiunti tutti, e in modo particolare alla figliuola, prof. Maria Grazia.

t. g.

(segue: Lutti nostri).

◆ **GILBERTO CERBONI** si è spento il 14 gennaio in Massa Marittima. Instancabile lavoratore fin dalla fanciullezza, lottò per la libertà, sopportandone tutte le conseguenze nei tempi difficili. Fu tra i fondatori della sezione dell'A.M.I., che ha voluto ricordarlo alla popolazione con un manifesto.

Notizie varie

Fratellanza Repubblicana

La *Fratellanza Repubblicana* di Milano, continuando a svolgere la sua attività educativa, ricreativa ed assistenziale, domenica 29 gennaio ha offerto ai ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello un concerto, preceduto da un breve discorso di Nictopolion Maffezzoli, che ha illustrato il nostro concetto di fratellanza ottenendo un vivo successo di simpatia.

Confessioni di un anglofilo

Su questo tema ha parlato alla «Consulta» torinese Alessandro Passerin d'Entrèves, riscuotendo vivi applausi, che si sono rinnovati dopo la sua replica a vari interventi. Una vena di humour veramente inglese ha conferito, cosa rara, una carattere brillantissimo alla conferenza che si aggirò su temi serissimi.

Centro Studi Gobetti

A Torino si è inaugurato il 16 febbraio un Centro Studi Piero Gobetti, corredato di tutta la biblioteca che gli appartenne. Ne riparleremo.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore

LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11

REPARTO ANTIQUARIATO

- SAREDO G.** - *Giuseppe De Maistre*. - Torino, 1860. L. 350
SAREDO G. - *Terenzio Maniani*. - Torino, 1862. L. 350
SAREDO G. - *Federico Sclopis*. - Torino, 1862. L. 350
SAREDO G. - *Marco Minghetti*. - Torino, 1861. L. 350
SARPI P. - *Scritti filosofici inediti* a cura di G. Papini. - Ed. Carabba. L. 300
SALA C. - *Il Soldato di Sanità*. - Casale Monferrato, 1915. L. 250
SAPONARO M. - *Carducci*. - Ed. Garzanti, Monza, 1944. L. 700
SAPONARO M. - *Mazzini*. - Ed. Garzanti, Milano, 1943. L. 800
SBARBARO P. - *La Sapienza della Vita ovvero i doveri dell'Uomo e del cittadino*. - Ed. Pierino, Roma, 1891 (2° volume). L. 300
SBARBARO P. - *Regina o Repubblica*. - Ed. Sommaruga, Roma, 1884. L. 1200
SANZI ALFREDO. - *Per la verità* (Settembre 1943) a cura di Vittorio Parmentola. - Ed. A.M.I. L. 400
SCARFOGLIO E. - *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia*. - Ed. Quattrini, Roma, 1915. L. 300
SCHERR G. - *I Nichilisti*. - Ed. Roux, Torino, 1887. L. 400
SCHOPENHAUER A. - *Saggio sul libero arbitrio*. - Ed. Sonzogno, 1908. L. 300
SCOTT WALTER. - *I promessi sposi e gli Inglesi alla seconda crociata*. - Ed. Rejna, Milano, 1842. L. 800
SELMI F. - *Carlo Matteucci*. - Torino, 1862. L. 350
Pensieri di Quintino Sella a cura della Dante Alighieri. L. 300

- SEMERIA PADRE G.** - *La donna nella luce dell'arte Manzoni*. - 1938. L. 300
SERAFINO G. - *Vincenzo Monti*. - Ed. Impronta, Torino, 1928. L. 400
SETTI G. - *La Grecia letteraria nei pensieri di Giacomo Leopardi*. - Ed. Giusti, Livorno, 1906. L. 500
SETTEMBRINI L. - *Ricordanze della mia vita* con prefazione di Francesco De Sanctis. - Ed. Morano, Napoli, 1915. L. 1200
SETTEMBRINI L. - *Dalle ricordanze della mia vita* coordinate da Carlo Calcaterra. - Soc. Ed. Internaz., Torino, 1927. L. 1200
SILVA P. - *La monarchia di Luglio e l'Italia* - Studio di Storia Diplomatica. - Ed. Bocca, Torino, 1917. L. 1000
SILVA P. - *L'Italia e la guerra del 1866*. - Ed. Ravà, Milano, 1915. L. 300
SECRÉTANT G. - *Alessandro Poezio*. - Ed. Fermiggini, Genova, 1912. L. 300
SFORZA C. - *L'Italia alle soglie dell'Europa*. - Ed. Rizzoli, 1947. L. 400
SFORZA C. - *La guerra totalitaria e la pace democratica*. - Ed. Pelis, Napoli, 1944. L. 400
SFORZA C. - *Noi e gli altri*. - Ed. Gentile, Milano, 1945. L. 500
SFORZA C. - *Costruttori e distruttori*. - Ed. D. De Luigi, Roma, 1945. L. 600
SOFFICI A. - *La ritirata del Friuli - Note di un Ufficiale della II Armata*. - Ed. Vallecchi, Firenze, 1934. L. 500
SORDELLO - *Giuseppe Mazzini e la lotta politica (1831-1920)*. - Libreria Politica Moderna, Roma, 1922. L. 600
SORIGA R. - *Sulla dimora di Giuseppe Mazzini in Pavia nel 1848* - Estratto Soc. Pavese di Storia Patria. - Pavia, 1920. L. 500

- SPALLACCI ALDO** - *Alberto Mario*. - Ed. Gastaldi, Milano, 1955. L. 1500
SPALLICCI ALDO. - *L'Accapigliatura Ghisleri-Carducci* a cura amici di A. Ghisleri. - Torino, 1956. L. 600
SPALLICCI ALDO. - *Tribuna Repubblicana*. - Ed. STER, Ravenna, 1952. L. 500
SPALLICCI ALDO. - *Nel centenario della nascita di Guglielmo Oberdan* - Discorso al Senato, 1958. L. 200
SPALLICCI ANNA. - *Pietro Giannone e il suo poema «L'Esule» Giannone e Mazzini*. - Ed. A.M.I., 1958. L. 400
S. SPAVENTA-FILIPPI. - *Carlo Dickens*. - Ed. Bietti, Milano, 1941. L. 300
SPAVENTA S. - *Dal 1848 al 1861 - Lettere scritti documenti pubblicati da Benedetto Croce*. - Lib. Ed. Italiana, Napoli, 1898. L. 1300
SMITH TOMMASO F.A. - *L'Anima della Germania* - Traduzione di Ettore Bravetta. - Ed. Treves, Milano, 1919. L. 400
SPINELLI OSCAR. - *Mazzini e la cooperazione*. - Ed. Domus Mazziniana, Pisa, 1956. L. 500
SPINELLI O. - *I trasporti*. - Lib. Politica Moderna, Roma, 1945. L. 400
SPINELLI O. - *Pagine di vita cooperativa*. - Ed. Lib. Coop., Roma. L. 250
SPINELLI O. - *Arcangelo Ghisleri*. - Ed. I.C.A., Cremona, 1956. L. 200
STANLEY H. M. - *La liberazione di Emin Pascià*. Traduz. Cap. Casati. - Ed. Treves, Milano, 1890. L. 400
SFORZA CARLO - *Le più belle pagine di Giuseppe Mazzini*. - Ed. Garzanti, 1948 (pag. 296). L. 2000
Strenna dell'Italia del Popolo. - 1904. L. 500
STEFFEN A. - *La tragedia della pace*. - Ediz. Bocca, Milano, 1940. L. 350

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVI - N. 2

15 Febbraio 1961

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

- STUPARICH GIANI** - *La nazione Ceca*. - Ed. Battiate, Catania, 1915. L. 350
STUART-MILL G. - *La Libertà*. - Ed. Sonzogno, Milano, 1911. L. 350
STUART-MILL G. - *La Libertà ed altri saggi*. - Ed. Bompiani, 1946. L. 400
STURZO LUIGI. - *La libertà in Italia*. - Ed. P. Gobetti, Torino, 1925. L. 400
STORENO - *Gli Stati Uniti d'Europa; introduzione allo studio*. - Ed. Capolago, Lugano, 1943. L. 300
SPELLANZON C. - *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*. - Ed. Rizzoli, Milano, 1955, Volume I: Dai Moti del 1820-21 al Congresso di Verona. L. 2.000
SKARBEK-TLUCHOWSKI O. - *Adamo Mickiewicz*. - Ed. Formiggini, 1922. L. 300
SPAINI A. - *Lettere ai figli di Maria Teresa d'Austria*. - Ed. La Busola, Roma, 1944. L. 500
TASSO T. - *La Gerusalemme liberata*. - Ed. Salani, Firenze, 1926. L. 400
TAVIANI P. E. - *Prospettive sociali*. - Ed. I.P.L., Milano, 1944. L. 300
TETI GIUSEPPE. - *L'Italia sulla via del progresso*. - Ed. Dante Alighieri, di Albrighi Segati, Napoli, 1927. L. 350
TOLSTOI LEONE - *Agli uomini politici - La guerra Russo-Giapponese*. - Ed. Sonzogno, Milano, 1905. L. 300

- TOLSTOI L.** - *La sonata a Kreutzer*. - Ed. Barion, Milano, 1930. L. 300
TOLSTOI L. - *Al soldati - Agli operai*. - Ed. Sonzogno, Milano, 1905. L. 300
TOLSTOI L. - *Carteggio confidenziale con Alexandra Andréjevna Tolstaja*. - Ed. Einaudi, Torino, 1943. L. 400
TOLSTOI L. - *Dal dubbio alla fede* (Racconto). - Ed. Sonzogno, 1902. L. 300
TOLSTOI L. - *Le Confessioni*. - Ed. Sonzogno, Milano, 1929. L. 300
TOMMASINI-MATTEUCCI P. - *Il pensiero di Carlo Cattaneo e di Giuseppe Mazzini nelle poesie di G. Carducci*. - Ed. S. Lapi, Città di Castello, 1909. L. 1000
TORRE A. - *Versailles (Storia della Conferenza della Pace)*. - Ed. ISPI, 1940. L. 700
TORELLI LUIGI. - *Dell'avvenire del commercio europeo*. - (3 volumi). Ed. Barbera, Torino, 1859 (rileg.). L. 1500
TOSTI L. - *La Conciliazione*. - Ed. Pasqualucci, Roma, 1887. L. 300
TRABALZA A. - *Stati Uniti d'Europa*. - Ed. Atlantica, Roma, 1929. L. 400
TRITONI ROMOLO. - *Il Sionismo e le sue difficoltà politiche in Palestina*. - Ed. Rassegna Italiana, Roma, 1924. L. 400
TROILO E. - *La filosofia e la Guerra*. - Ed. Treves, 1916. L. 400

- TUMIATI DOMENICO** - «Giovane Italia», dramma in 4 atti. - Ed. F.lli Treves, Milano, 1916. L. 700
TURATI FILIPPO - *Il Partito Socialista e l'attuale momento politico*. - Ed. La Critica Sociale, Milano, L. 300
TURELLA E. - *Lucrezio*. - Ed. Formiggini, Roma, 1929. L. 300
TÖRR STEFANO - *Appunti da Quarto a Marsala*. - Ed. «Il Successo». L. 300
TUVERI G. B. - *Sofismi politici*. - Ed. Rinaldi, Napoli, 1883. L. 500
Ultrapadum, Bollettino della Società di Storia dell'Oltre-Po; l'anno dei portenti (1848). - Ed. Rivanazzano, 1948. L. 350
Un mese di Guerra - Sunto edito a Berlino, dicembre 1914. L. 300
VALERA PAOLO - *La catastrofe degli Czars*. - Ed. «Avanti!», Milano, 1919. L. 350
VALERI NINO - *La libertà e la pace*. - Ed. «Subalpina», Torino, 1942. L. 350
VALLES JULES - *L'insorto*. - Ediz. Sonzogno, Milano. L. 400
VALORI ALDO - *Garibaldi*. - Ed. UTET, Torino, 1941. L. 1.500
VALZANIA E. - *A Giovanni Nicotera e a Pasquale S. Mancini*. - Ed.

- Tip. Nazionale Cesena, 1876 (pag. 80). L. 700
VANNERINI IRENE - *I Carmi dei "Sepolcri" di Ugo Foscolo*. - Ed. «Dante Alighieri», Milano-Roma, 1906. L. 400
VANNUCCI ATTO - *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*. - Ed. Le Monnier, Firenze, 1866. (2 volumi). L. 1300
VARESE CASIMIRO - *Traduzioni delle tragedie: Saffo; Il 24 febbraio; Clavico e Stella*. - Ed. Le Monnier, Firenze, 1878. L. 800
VAUCHER R. - *L'inferno bolscevico*. - Ed. Treves, Milano, 1919. L. 600
VERCESI E. - *Il Vaticano, l'Italia e la guerra*. - Ed. Mondadori, Milano, 1925. L. 700
VIANA MARIO - *Crispi*. - Ed. «La Patria», Torino, 1894. L. 300
VIDARI G. - *Un documento inedito degli studi di Santorre di Santarosa*. - Ed. Tip. Cooperativa, Casale, 1925. L. 350
VINCI FELICE - *Il socialismo d'oggi*. - Ed. Giuffrè, Milano, 1945. L. 300
VIOLINI C. - *MAZZONE M. I. - Fra' Dolcino e la setta degli Apostolici*. - Ed. «Subalpina», Torino, 1942. L. 400

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla **LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, GENOVA.**